

centenario delle missioni salesiane

contributo
delle ispettorie
della lombardia
ed emilia

Estratto da
«Presenza educativa»
n. 2/1976



centenario delle missioni salesiane

di d. Angelo Viganò,
Ispettore Salesiani Lombardia-Emilia

Cento anni fa partiva la prima spedizione missionaria dei Salesiani inviati da don Bosco nel Sud America. Da quel giorno 105 spedizioni di Salesiani e 85 di Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) per un totale di 8.814 Salesiani e 2.061 FMA sono partite per le Missioni e un numero grandissimo di Cooperatori e di Exallievi li ha aiutati e sostenuti.

Questa presenza salesiana nelle Missioni è stato uno sforzo per evangelizzare integralmente l'uomo, promuovendo la giustizia e sostenendo i diritti là dove erano calpestati: 91 Scuole professionali, 23 Scuole agricole, 95 Orfanotrofi, 598 Scuole materne, elementari e medie, 270 Oratori, 46 Ospedali, 193 Ambulatori, 144 Opere sociali, 36 stampe-radio-tv, 192 Parrocchie e chiese pubbliche: sono un autentico servizio all'uomo!

Dopo cento anni un nuovo periodo si apre nella storia dell'umanità, preparato da cambiamenti di grande portata ai quali nessun popolo sfugge. Basterebbe ricordare:

- la decolonizzazione
- la presa di coscienza dei popoli giovani
- la crisi della coscienza missionaria in occidente
- il violento confronto fra i Paesi poveri e quelli ricchi.

Nel movimento missionario attuale che cosa «non cambia»

Non cambia il Cristo, il quale oggi come ieri è il medesimo per tutta l'eternità (cfr. Eb. 13,8). Ogni comunità che vuol essere missionaria deve fare riferimento a Lui (Mt. 28,18-20) che è il missionario per eccellenza.

Non cambia la Chiesa, la quale resta missionaria nel mondo.

La Chiesa:

- è come il lievito nella pasta: il lievito non rimane concentrato, ma si diffonde in ogni parte fino a che la pasta (= il mondo) non diventi pane;
- è sacramento di salvezza per tutte le razze, tribù, popoli e lingue (Ap. 7,9): continua a riunire gli uomini alla scuola del cristianesimo e li orienta a Cri-

sto, salvatore e artefice dell'unità del genere umano;

- è ancora una rete di relazioni attraverso il mondo intero che permette una maggiore attenzione ai bisogni degli uomini, e così svolge un servizio all'umanità facendo crescere l'amore e la solidarietà.

Nel movimento missionario attuale che cosa «cambia»

Cambia l'idea che «missione» sia lo sforzo della cristianità occidentale per impiantare chiese fuori dell'Europa: non è solo questo;

cambia il modo di considerare la libertà religiosa e il valore salvifico delle religioni non cristiane (cfr. Vaticano II);

cambiano quelle forme di trasmissione della fede che erano legate esclusivamente a tradizioni e culture europee;

cambiano con l'ecumenismo i rapporti fra i cristiani separati: non rottura ma reciproco ascolto e collaborazione;

cambia il modo dei popoli nuovi di guardare alla Chiesa, considerata un tempo come portatrice di doni e ora vista troppo spesso come occidentale, ricca, divisa;

cambia mano l'iniziativa missionaria: un tempo era dell'Europa e dell'America del Nord, ora passa alle giovani comunità cristiane; i pionieri europei da capi diventano assistenti delle giovani chiese missionarie, mentre le giovani comunità dell'Asia, Africa, America diventano chiese particolari;

cambia il modo di vedere la Chiesa universale con fondamento da noi, in Europa, e con delle missioni altrove. Il rapporto «Chiesa Madre - Chiesa figlia» si cambia in «Chiese sorelle».

Dunque il termine «missione» non si riduce più solo al significato di impiantare la Chiesa presso i popoli non cristiani, ma tende a recuperare il senso primitivo più ampio.

«Missione»:

- è il compito che deve svolgere il popolo di Dio fra gli uomini di ogni tempo e luogo;
- è l'impegno di ogni cristiano di rea-

lizzare il disegno di salvezza di Dio col far prendere coscienza al mondo che Dio ama il mondo e vuole salvo ogni uomo;

- è realizzare nuovi cieli e una nuova terra in cui abiterà la giustizia (2 Pt. 3,13);

- è rispondere al comando di Dio: andate e fate discepoli tutte le genti;

- è costruire la Chiesa e rinnovare la società;

- è partecipare all'azione liberatrice di Dio nella storia degli uomini e nella vita delle persone in vista del regno.

Missionari verso la propria gente (= Missione interna)

La nostra società, per un complesso di ragioni legate alla crescente prosperità, diventa meno attenta all'invito di Cristo: «Venite tutti a me». Eppure l'invito del Signore a evangelizzare anche questa società è chiaro. Questa missione che ci è più vicina, questa evangelizzazione interna si manifesta concretamente coi fatti.

Evangelizzare all'interno, cioè essere missionari verso la propria gente, significa:

- rendere presente nel proprio ambiente la Chiesa universale e la sua missione mondiale, aderendovi in forma non astratta ma concreta, cioè a far parte della comunità visibile dei fedeli;

- sentire la preoccupazione missionaria dei primi cristiani per i quali «non era possibile non parlare di ciò che avevano sentito e veduto» (At. 4,20);

- testimoniare Cristo con la vita, così da diventare segno che lo fa vedere a tutti (AG 20);

- continuare a proclamare esplicitamente nella nostra società Colui che deve essere costantemente interpellato quando si tratta di problemi che toccano l'uomo;

- rivolgere a noi l'invito alla conversione per poterla rivolgere al mondo. Tale conversione, a proposito dell'assistenza missionaria esterna, consiste nel cercare in noi e nel nostro mondo le cause della ingiustizia mondiale che op-



Don Bosco con i primi Missionari Salesiani (1875): il Santo consegna al capo spedizione, don Cagliero, le Costituzioni salesiane. Al centro il comm. Gazzolo, console argentino a Genova.



Le Figlie di Maria Ausiliatrice della seconda spedizione (1879). Al centro, Santa Maria Mazzarello, tiene per mano suor Maddalena Martini che guiderà il gruppo in America.

prime i popoli poveri e quindi le giovani Chiese, e operare per togliere tali ingiustizie;

- smantellare quindi tutta una rete di strutture ingiuste che gravano sui paesi poveri (per es. fabbriche di armi...). C'è da chiedersi quale è il volto missionario della nostra Chiesa (milanese... italiana...), quale sviluppo prende l'evangelizzazione interna; come converte la coscienza personale e collettiva degli uomini, la loro attività, il loro ambiente; come modifica i criteri di giudizio, i valori, i punti di interesse, le linee di pensiero, i modelli di vita, le fonti di informazione che sono in contrasto con la parola di Dio; come raggiunge la cultura (nel senso dello GS 50), la impegna e la rigenera; come annuncia esplicitamente la Buona Novella.

Missionari verso le giovani Chiese (= Missione esterna)

Chi ha accolto la Parola di Dio e si è dato al Regno diventa immediatamente un annunciatore e prende iniziative anche per i fratelli lontani. Mentre resta il problema di come devono cambiare le nostre vecchie comunità europee perché veramente collaborino con le giovani Chiese, a molti cristiani di buona volontà è già aperta la prospettiva delle missioni lontane.

L'evangelizzazione esterna domanda a tutti i cristiani di:

a) *restare uniti con le Chiese sorelle*. Possediamo infatti il dono divino della reciproca comunione con Cristo che ci aiuta a risolvere i problemi comuni. Siamo «*membra di un solo corpo di cui Cristo è la testa...*» (1 Cor. 6,11...). Restare uniti significa scambiare doni e talenti fra le Chiese come ora si fa all'interno delle comunità: significa non rimanere indifferenti quando una parte del corpo deperisce e non funziona. I primi cristiani «*mettevano tutto in comune*» (At. 2,44), «*stavano di solito insieme*» (At. 5,12), «*con un sol cuore e un solo spirito*» (At. 4,32); quelli di Gerusalemme erano aiutati da quelli di Corinto (2 Cor. 2,13); quelli di Galizia e di Macedonia aiutavano i fratelli di Giudea (At. 11,29-30).

Il Vaticano II (LG 2) insiste che i Vescovi prestino assistenza anche alle altre Chiese, non solo alla propria.

b) *andare a scuola dalle giovani Chiese.* Esse possono indicarci il cammino nella ricerca del vero spirito religioso e nel nuovo modo di essere Chiesa. Esse ci obbligano ad alcune riflessioni:

- Se noi europei siamo pronti a procurare denaro e personale per i loro progetti di sviluppo, siamo ugualmente disposti a rendere possibili altre misure che favoriscano lo sviluppo delle loro genti, privando noi stessi di situazioni di privilegio?

- Ci chiedono di ricercare in noi e nel nostro mondo le cause della ingiustizia mondiale; di smantellare le strutture ingiuste.

- Ci chiedono di appoggiare i loro Vescovi quando denunciano la politica razzista o gli sperperi di un governo, quando esigono che sia stabilito giuridicamente per ogni uomo il diritto alla libertà; quando segnano a dito la violenza istituzionalizzata nel proprio paese, nel lavoro, nelle abitazioni.

«Là dove i popoli conducono una implacabile lotta perché ci siano più vivere, più vestiti, più alloggi, per l'istruzione e per una giusta ripartizione dei beni di questo mondo, la Chiesa deve essere loro alleata» (Paolo VI a Bombay, 1964).

- Ci chiedono di non lasciar radicare la potenza del male, non soltanto nei cuori ma anche nei rapporti di vita comune tra i popoli.

c) *vedere come primo compito la costruzione della comunità cristiana*, prima ancora che lo sviluppo, prima che gli aspetti agrari, medico-tecnici, economici, ecc.

Dal momento che le giovani Chiese di questi Paesi in via di sviluppo guidano «uomini in cambiamento», esse puntano specialmente sul rinnovamento delle idee religiose, delle tradizioni religiose, del loro modo di pensare la vita. Poiché le nuove realtà suscitano molte incertezze, le giovani Chiese cercano di offrire alla loro gente delle solide basi fondate sui valori del Vangelo e sulla persona di Cristo che è «*via verità vita*», sicché di fronte all'avvenire incerto, la comunità cristiana testimoni la speranza che essa vive e rafforzi intorno a sé la fiducia e la fede nel futuro del mondo.

d) *non dividere la vita della loro gente*: la vita socio-economica da una parte e la vita etico-religiosa dall'altra; non suddividere il loro lavoro in atti-



Don Luigi Ricceri, Rettor maggiore dei Salesiani, tra i giovani di Shillong, India Nord-Est.



Madre Ersilia Canta, Superiora generale delle FMA, in Thailandia.

Il Papa con padre Luigi Cocco e un capo tribù con in dono un pappagallo.



vità sociali e in attività religiose: esse cercano uno sviluppo integrale.

Quando si sentono dire da noi «sviluppo sì, missione no» (o viceversa), allora esse ci chiedono: «*perché non ci aiutate a realizzare il nostro compito missionario sotto l'uno e l'altro aspetto?*».

e) *mettere a disposizione uomini e mezzi.*

La maggior parte delle giovani Chiese hanno bisogno e chiedono ancora l'una e l'altra cosa. La gerarchia locale sarà indigena, ma occorrono ancora missionari per la catechesi, per le università, per i seminari, per i mezzi di comunicazione sociale e per il lavoro che riguarda lo sviluppo dei popoli. Ma ci chiedono di non imporre criteri nostri nella distribuzione degli aiuti, nei metodi pastorali, nelle strutture organizzate, nell'adattamento alla cultura locale.

I Salesiani di Lombardia ed Emilia e le Missioni

Cento anni di missioni salesiane hanno visto il forte contributo della gente lombarda e della gente emiliana in questo slancio apostolico. Famiglie maturate in comunità di forte vita cristiana hanno accolto l'invito che don Bosco lanciava attraverso il Bollettino Salesiano e che i Salesiani ripetevano in tutte le loro opere.

Alcuni semplici dati, ma molto significativi, si potranno leggere in questo fascicolo. In sintesi:

• Missionari di Lombardia ed Emilia attualmente presenti nelle Missioni:

Salesiani 255 FMA 231

• Tornati dopo un servizio nelle Missioni:

Salesiani 62 FMA 26

• Missionari defunti:

Salesiani 39 FMA 43

La statistica fa riferimento solo a cifre accertate.

A queste cifre si deve aggiungere il quadro di un altro movimento giovanile collaterale, l'OMG, sorto in Lombardia all'interno delle istituzioni salesiane e per opera di Salesiani come movimento di educazione e coscientizzazione ai problemi del terzo mondo, e poi allargatosi anche oltre il raggio delle opere salesiane con numerose spedizioni che raggiungono il Brasile, l'Ecuador, la Bolivia e il Perù.

Ora altri gruppi giovanili vanno na-



Gruppo di vescovi Missionari Salesiani, incontratisi a Roma in occasione del Concilio. Quasi tutti i vescovi Salesiani sono Missionari o del Terzo mondo.

scendo presso le comunità e appoggiano il movimento di «Terra nuova».

Ricreare la mentalità missionaria

I fatti citati riguardano un passato di eccezionale importanza e un presente pieno di promesse. Non si può dire che manchi né la offerta ai giovani di una vocazione missionaria, né la testimonianza di un impegno in questo campo. Tuttavia la prospettiva missionaria all'interno e all'esterno, come è stata sopra descritta, richiede un ripensamento più attento di tutta la metodologia missionaria per preparare uomini capaci di offrire pace sociale e conversione, annuncio e cristianizzazione, servizio e testimonianza.

Capaci cioè di mantenere viva la fede delle comunità giovani, attraverso una evangelizzazione, una catechesi e una liturgia che abbiano presa sulla vita. Perché essi confidano soprattutto nei sacerdoti usciti dalle loro comunità e nei laici catechisti, capi di comunità; occorre finanziarne la formazione e garantirne la sussistenza. Ma come formare questa mentalità missionaria?

La nuova immagine di «missione», come si sta enucleando nella riflessione teologica e nella sofferta revisione delle esperienze di tanti missionari, ha bisogno di una scuola che formi ad una rinnovata dimensione della missione, che favorisca un risveglio della sensibilità missionaria della Chiesa e faciliti un diverso confronto con la realtà.

Alle proposte di don Bosco, i ragazzi di Valdocco esplosero in una meravigliosa avventura che li accomunava ai cristiani dell'era apostolica. Le case sa-

lesiane, come animate e rinnovate dal soffio dello Spirito, si protesero verso i confini del mondo. Don Bosco aveva scoperto il segreto: «*Fra noi i giovani adesso sembrano altrettanti figli di famiglia: fanno propri gli interessi della Congregazione... Finché si darà campo a discorrere di Missioni, di case, di affari religiosi, essi vi si interesseranno come a cose loro e vi attaccheranno il cuore. Poi sentendo sempre dire che bisogna andare nel luogo tale, che la via è aperta a quell'altro, che siamo chiamati da tante parti... in America, pare loro di essere padroni del mondo*» (M.B. XIII, 255).

Con questa pedagogia don Bosco suscitò una Pentecoste Salesiana. Identico clima e generale entusiasmo si ripeté a Mornese.

Madre Mazzarello così scriveva a don Cagliero: «*Prepari una casa ben grande per noi, giacché le educande vogliono farsi tutte missionarie*» (Maccono, vol. II, p. 5).

La mentalità missionaria nasceva all'interno di comunità costituzionalmente missionarie, che erano la radice naturale del dinamismo missionario.

È questa l'indicazione per il nuovo centenario che si apre e che ci introduce nel terzo millennio di cristianesimo.

teologia della missione

di Gian Paolo Borroni



La Chiesa è tutta missionaria e la sua attività si esprime principalmente nell'evangelizzazione.

Lo stesso impegno della Chiesa ad indagare di continuo il suo volto per scoprire una più adeguata identità nel Cristo che cresce, si risolve in una assunzione più matura del suo compito missionario. Questa è stata anche l'esperienza del Concilio Ecumenico Vaticano II:

«Essendo la Chiesa tutta missionaria, essendo l'opera evangelizzatrice dovere fondamentale del popolo di Dio, il Sacro Concilio invita tutti i fedeli ad un profondo rinnovamento interiore, affinché, avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nella opera missionaria presso le Genti» (Ad Gentes, 35).

Questi stessi concetti di libertà, di rispetto, di valorizzazione di tutte le forme religiose, l'ecumenismo, la riconsiderazione dell'ateismo, l'invito a saper condividere le situazioni dei popoli non

sono una perdita del senso missionario, ma piuttosto alcune direttive per una prassi adeguata ai tempi e alla coscienza della Chiesa.

L'invito insistente al rinnovamento deve trovare particolarmente sensibili noi Salesiani, direttamente partecipi all'attività missionaria propriamente detta. Come la Chiesa non ha mai smesso di privilegiare l'impegno missionario, don Bosco ha voluto le missioni come il coronamento della sua opera, come termine di ogni suo sforzo educativo e come tensione interiore della spiritualità salesiana.

1. Chiesa e Missione

All'uomo in cerca del senso della sua vita, in cerca di liberazione da tutto ciò che ne attenta la realizzazione, in cerca di salvezza dal tempo che tutto divora e dalla morte che beffa ogni sforzo, Dio Padre si manifesta come l'unico che possa aiutarlo in questa impresa.

La rivelazione di Dio è complessa, distesa nel tempo, progressiva fino a raggiungere la massima evidenza a noi possibile, quando il suo Figlio eterno, la sua immagine perfetta, è diventato uno di noi e nella nostra lingua, nei nostri segni espressivi, ci ha detto, fino a morire, che il Padre vuole essere con noi una sola cosa, in una vita senza fine.

In Gesù si realizza questa comunione tra Dio e l'uomo e ciascuno in Cristo può diventare figlio di Dio. E quando, glorificato dal Padre con la Risurrezione, il nostro Redentore è salito al Cielo, la Chiesa è divenuta il sacramento di salvezza universale, ossia il segno e il mezzo per ottenere ciò che Cristo ci ha donato una volta per tutte.

Gesù è quindi l'inviato del Padre e la Chiesa, in Cristo, continua sacramentalmente questa «missione»: essa è perciò *strutturalmente missionaria*.

E, come la missione di Cristo rivela l'amore infinito del Padre, così nell'attività missionaria della Chiesa diviene ma-

nifesta l'indefettibile amore con il quale Dio ci ama e secondo il quale, per quanto possono, anche i credenti vogliono amare.

La carità ecclesiale si esprimerà innanzitutto mobilitando ogni energia, perché ognuno possa ricevere ed accettare la proposta salvifica di Dio:

«Tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente, a cui sono stati incorporati ed assimilati mediante il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia, hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del Suo Corpo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza» (Ad Gentes, 36).

La carità è la sostanza della santità e a quest'ultima è direttamente legata la fecondità nell'ordine dello spirito. La base di ogni evangelizzazione è l'impegno a vivere la propria vocazione alla santità, con le disposizioni umane che essa richiede. In questo tutti siamo missionari. Ma sarà proprio in questa esperienza di santità che si comprende meglio che non dobbiamo lasciare nulla di intentato per annunciare Cristo a tutti e che l'urgenza di questo compito non può essere frenata da nessun sacrificio.

La complessità dell'evangelizzazione esige organizzazione, diversità di ruoli, specializzazione e ripensamento continuo. Se è vero che tutta la Chiesa, nella sua fondamentale unità, deve compiere questo lavoro, è anche vero che ciascuno dovrà contribuire secondo il ruolo che ha nel Corpo Mistico di Cristo.

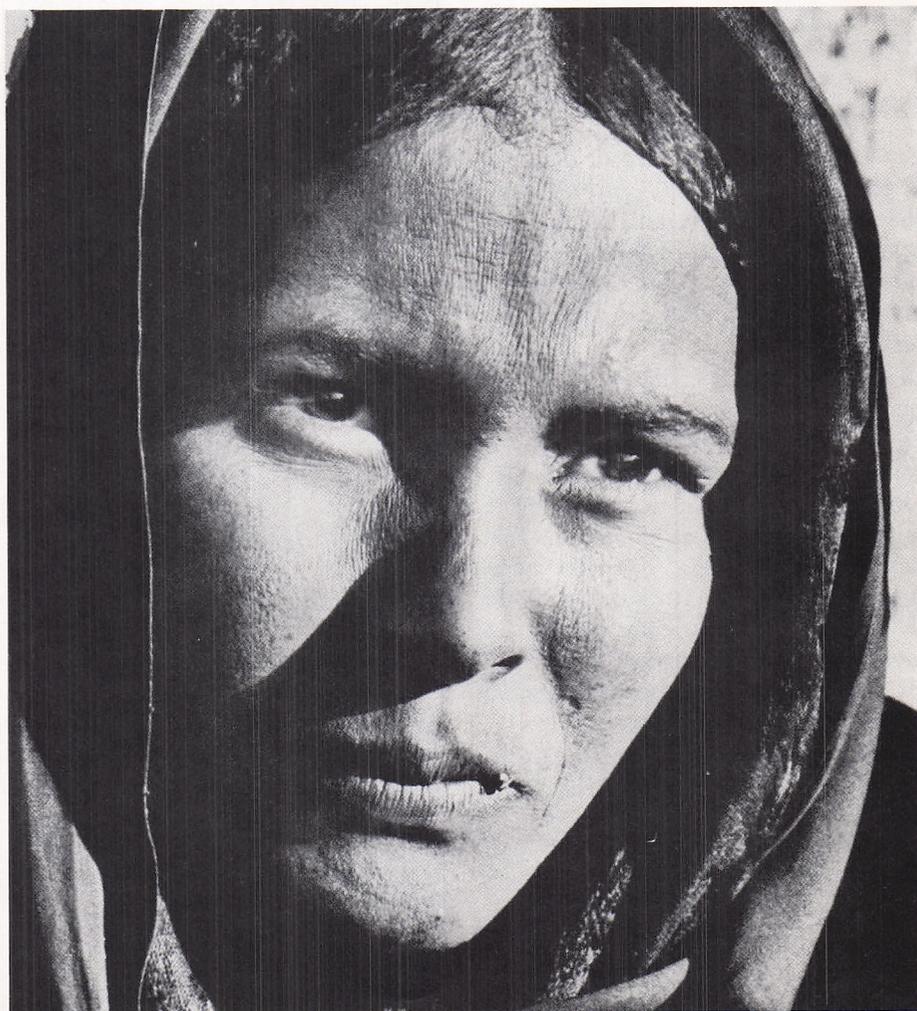
È indubbio che il comando di predicare il Vangelo ad ogni creatura riguardi innanzi tutto e immediatamente proprio i *Vescovi*: la loro «collegialità» li rende tutti direttamente responsabili della evangelizzazione universale.

Ma anche *ogni sacerdote*, collaboratore dell'ordine episcopale, ha la sua vita consacrata anche per il servizio alle missioni; inoltre, come ministro dell'Eucarestia e come segno del Cristo Capo, deve avvertire in maniera speciale ciò che manca ancora alla pienezza di Cristo; infine, come «educatore alla fede», è il naturale animatore dello spirito missionario.

Anche *i Religiosi*, segno in terra della vita futura, hanno un compito proprio nell'attività missionaria della Chiesa. Anche quando non hanno un fine missionario propriamente detto, la loro presenza è essenziale per dare della Chiesa una immagine completa.

In particolare:

«Gli Istituti di vita attiva, sia che tendano sia che non tendano ad un fine



strettamente missionario, devono in tutta sincerità domandarsi dinanzi a Dio se sono in grado di estendere la propria azione al fine di espandere il regno di Dio tra le genti; se possono lasciare ad altri alcune opere del loro ministero, per dedicare le loro forze alle missioni; se possono iniziare un'attività nelle missioni, adattando, se necessario, le loro Costituzioni, pur nello spirito del loro fondatore; se i loro membri prendono parte secondo le proprie forze alla attività missionaria; se il loro sistema di vita costituisce una testimonianza al Vangelo, ben rispondente al carattere e alla condizione del popolo» (Ad Gentes, 40).

L'impegno missionario diventa anche criterio di aggiornamento e di riconsiderazione della vita religiosa attiva.

Anche i laici, col loro insostituibile ruolo di operatori della consacrazione del mondo, partecipano «insieme come testimoni e come vivi strumenti alla missione salvifica (della Chiesa), soprattutto, quando, chiamati da Dio vengono, dai Vescovi destinati a quest'opera» (Ad Gentes, 41).

Essere missionari è una caratteristica di ogni espressione della vita cristiana ed ecclesiale, anche se non tutti potranno esprimere questo compito, lasciando, come il Verbo, la dimora paterna per stabilirsi tra fratelli lontani da evangelizzare.

2. Missione e situazione

La Chiesa è segno e mezzo di salvezza. È perciò soggetta alla logica dei segni che tengono nascosta una realtà, proprio mentre tentano di indicarla. «Incarnarsi» vuol dire essere segni trasparenti, poco equivocabili e di facile e garantita lettura.

In una umanità diversificata, in veloce cambiamento, sorge per i singoli, i gruppi e l'intera comunità ecclesiale il compito di ripensare e continuamente, oltre alle motivazioni di fondo, anche le forme più adeguate di incarnazione dell'opera missionaria. E appare sempre meno possibile attribuirsi il ruolo di esecutore di proposte pensate in modo centralizzato, senza assumere anche quello di corresponsabilità creativa di forme ed iniziative nuove.

Diventare creativi è oggi un modo di essere critici sui nostri impegni. È un modo di esprimere la dimensione di «conversione continua» propria di ogni atto ecclesiale e, quindi, dell'impegno missionario. È ancora il modo di mobilitare il meglio di noi stessi, via via che l'esperienza ce ne fa prendere coscienza.



Come «educatori alla fede», abbiamo anche il dovere di educare al senso della creatività nell'impegno missionario. Ma per poter essere uomini di iniziativa, dobbiamo anche recuperare, e a livelli più alti, i valori fondamentali. Si parte sempre da una testimonianza cristiana, fatta di fine coscienza e di prassi instancabile. Ci si educa al dialogo rispettoso, prendendo insieme maggior consapevolezza dei nostri doveri e delle necessità del regno di Dio e dei fratelli. Non si tralascia occasione per collaborare con le molteplici e valide iniziative, che l'impegno altrui è riuscito a trovare, anche a nostro stimolo. Si sa valorizzare e fraternamente riconoscere ed emulare, se non proprio nelle scelte contingenti, certamente nell'impegno, tutta l'azione missionaria passata, che resta sempre un tipico punto di riferimento e di stimolo. Si sperimenta concretamente che significa solidarietà ecclesiale, uscendo da un certo provincialismo religioso, che sa rendere angusto anche il cielo, e recuperando i fondamentali valori della corresponsabilità nelle decisioni e nelle realizzazioni. Si ritrova l'esigenza di una spiritualità non artificiale, fatta di un continuo ricorso a Dio e confronto con Cristo, di una pungente necessità di purificazione che ci renda autentici e che ci faccia filigrane di Dio, di una umiltà continuamente richiesta dall'esperienza e di una speranza-pazienza a dimensione escatologica.

Come Salesiani, potremmo anche ritrovare una fedele immagine del nostro Fondatore e un modo di neutralizzare quello che il tempo, e forse anche una distorsione di ideali, hanno provocato nella nostra famiglia.

IMPORTANTE

Per ordinazioni di copie (L. 400 cad.) e comunicazioni varie, rivolgersi a:

ISPETTORIA

LOMBARDO-EMILIANA

20125 Milano, via Copernico 9

missioni - culture civiltà

Il rapporto missioni-culture-civiltà può essere chiarito sia in termini «teorici» da scienziati antropologi che in termini «sperimentali» da operatori missionari. Cerchiamo di soddisfare a questa duplice esigenza pubblicando:

1. un simpatico intervento di Pier Giorgio Giordani sul rapporto «missione salesiana e xavante»;

2. un profilo di Padre Cesare Albisetti, il più «Bororo» dei «civilizados», a cura di Bruno Ravasio;

3. la presentazione di Claude Levi-Strauss, del Collège de France (Parigi) al volume «Uomini veri. Vita xavante», curato da B. Giaccaria e A. Heide: una ricerca storico-etnografica su una tribù indigena del Mato Grosso;

4. la presentazione, la premessa e alcuni testi significativi del volume di don Luigi Cocco, salesiano: Parima. «Dove la terra non accoglie i morti», LAS, Roma 1975.

Non vorremmo, per questa scelta, venire accusati di atteggiamenti preferenziali per il Sud America. Sono state le circostanze che ci hanno permesso di utilizzare, con maggiore immediatezza, materiali apprezzabili. Chi è interessato a cogliere il problema su scala mondiale, può consultare il volume, commemorativo del centenario, «Missioni Don Bosco», a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano e dell'Ufficio Stampa FMA.

LA MISSIONE SALESIANA E GLI XAVANTE

di P. Giorgio Giordani

P. Giorgio Giordani è nato a Milano nel 1945, è venuto a contatto con la Missione Salesiana di Sangradouro degli Xavante del Mato Grosso in Brasile nel 1967, quando partecipò alla prima spedizione dei giovani dell'Operazione Mato Grosso (OMG).

Ritornò poi presso gli Xavante nelle estati successive e dimorò presso di loro, sempre con il gruppo dell'OMG, per circa due anni. Partecipò alla raccolta dei dati e alla stesura dell'opera, pubblicata nel 1972 dalla SEI, Giaccaria-Heide, Auwe Uptabi (cfr. il paragrafo seguente). Rientrato in Italia, discusse (a pieni voti), presso l'Università Cattolica di Milano (1974), la tesi di laurea: «Come gli Xavante del Mato Grosso ricordano e raccontano la loro storia».

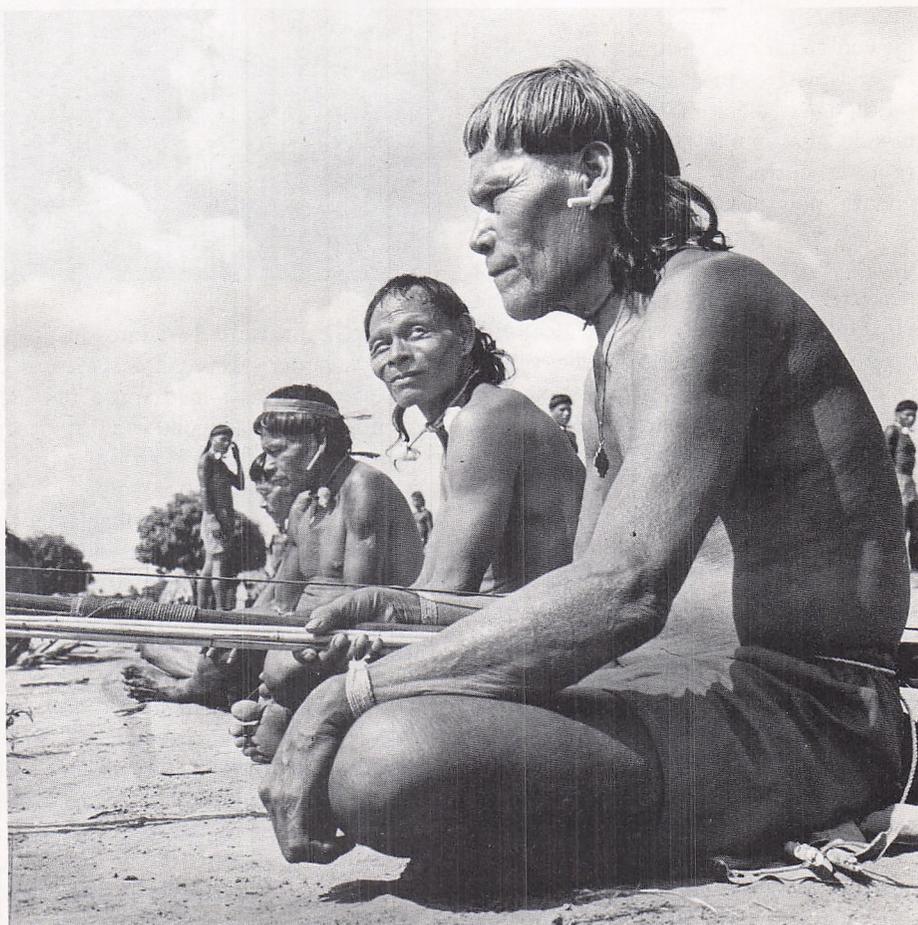
In questo articolo tratta, con rara sensibilità, della valida presenza dei missionari salesiani presso questo popolo primitivo.

Che nello spazio ristretto di un articolo non possa venir affrontato esauriente-

mente un argomento così vasto e impegnativo appare subito evidente, né credo dovermi scusare per la forzata incompletezza e limitatezza di queste pagine.

Mi sembra piuttosto doveroso giustificare la scelta del rapporto tra la Missione Salesiana e gli Xavante, una piccola tribù di 2000 individui sperduta nelle foreste del Mato Grosso. Perché loro e non altri; e soprattutto, in quali dimensioni questa singola esperienza può assumere un valore generale, può cioè divenire base di osservazioni e conclusioni che abbiano un certo peso teorico, «scientifico»?

Ricordo la delusione mia e dei miei compagni di viaggio al nostro primo contatto con quel Brasile colorato di avventura e fascino dai nostri sogni esotici: le città che stupivano solo per il loro cosmopolitismo frenetico e le dimensioni colossali, la foresta intravista dal finestrino di pullmans lussuosi o



più spesso indovinata in quel poco sopravvissuto alla devastazione compiuta da coloni e «fazendeiros». Non voglio certo dimenticare l'incontro con la miseria, la fame, la vita precaria, l'ingiustizia sociale, l'arretratezza dell'interno del Paese, ma dovunque abbiamo ritrovate le tracce, per quanto impallidite e distorte, di una civiltà e di una cultura che riconoscevamo essere fondamentalmente ancora la nostra: non un tuffo nel passato dell'uomo ma una penosa escursione tra le sue miserie presenti.

Per centinaia d'anni l'evangelizzazione e l'annuncio del cristianesimo, la «missione», avevano preceduto o, al più, coinciso con l'assimilazione alla civiltà occidentale; ora la nostra «civiltà» ha raggiunto e trasformato il «selvaggio» con un ritmo di espansione immensamente superiore a quello della Chiesa, tanto che sempre più spesso il missionario si trova di fronte a popoli verso cui l'annuncio della Parola prende le caratteristiche di un argine alla scristianizzazione: non l'annuncio di Dio, ma il recupero a un Dio abbandonato e dimenticato.

L'unico luogo dove finalmente abbiamo sperimentato nel nostro viaggio il senso dell'incontro con il nuovo e il «diverso», è stato fra gli Xavante: qui ci siamo accorti di vivere in mezzo ad una cultura che, pur accettando e iniziando a comprendere la nostra, ne è intimamente diversa. Fin dai primissimi contatti, dopo sette ore di scossoni su una pista evanescente in mezzo alla boscaglia, ci siamo sentiti calare in un mondo affatto nuovo, dove la cordialità e la curiosità affettuosa dell'accoglienza non nascondevano lo scorrere di una vita tribale ancora intatta. In questa cultura autosufficiente e ancora perfettamente integrata, dotata di una vita religiosa autonoma e organica, può essere tentato un bilancio della validità e dell'efficacia della «Missione», qui annuncio udito per la prima volta: quale valore ha il messaggio evangelico per lo Xavante, come lo ha accolto, si è scontrato o integrato con la sua tradizione?

I tentativi che la Missione salesiana del Mato Grosso fece di entrare in contatto con gli Xavante risalgono al 1933-34, l'epoca in cui questo popolo bellicoso e fiero della propria indipendenza aveva acquistato fama nazionale per i continui attacchi a «fazendeiros», «peones» o incauti viaggiatori. E proprio con il sacrificio di due missionari doveva aprirsi la storia dell'incontro con questi indios: i padri João Fuchs e Pedro Sacillotti, che dopo un anno di va-



ne ricerche avevano avvistato un gruppo di Xavante, ne vennero massacrati. Gli Xavante hanno mantenuto fino ad oggi nella loro tradizione orale il ricordo preciso dell'eccidio e ancora ne sentono il peso come di una colpa. Ricordano che li meravigliò l'atteggiamento fiducioso e pacifico di quei due WARADZU (civilizzati) e che fu solo l'intemperanza dei giovani guerrieri a causarne la morte, ma «*dopo aver ammazzato i padri quegli uomini tornarono e venne la malattia. E quelli che uccisero i padri furono ammazzati da (altri) Xavante. E uccisero molti Xavante, tra Xavante, si uccisero e perseguitarono gli altri e fu così, e facevan confusione e si insultavano, e venne la malattia, la malattia che non finisce, quasi che morirono tutti.*»¹

Il racconto è di un anziano, che solo superficialmente e indirettamente è stato influenzato dalla predicazione e dagli insegnamenti religiosi dei missionari: l'idea dell'infrazione di una legge (uccisione dei padri), seguita dal castigo (malattia e lotte intestine, fatti in realtà accaduti prima del 1934), equivale per lui alla violazione di un tabù, ed è quindi ben diversa dall'uccisione di un qualsiasi civilizzato. In altre parole, la proibizione infranta non è quella del comandamento religioso e civile del «non ucciderai», ma quella dell'aver violato inconsapevolmente una realtà sacra: «*Allora gli Xavante pensavano che erano civilizzati, così, non sapevano che erano padri.*»²

Così si presentarono infatti i missionari agli occhi degli Xavante: apparente-

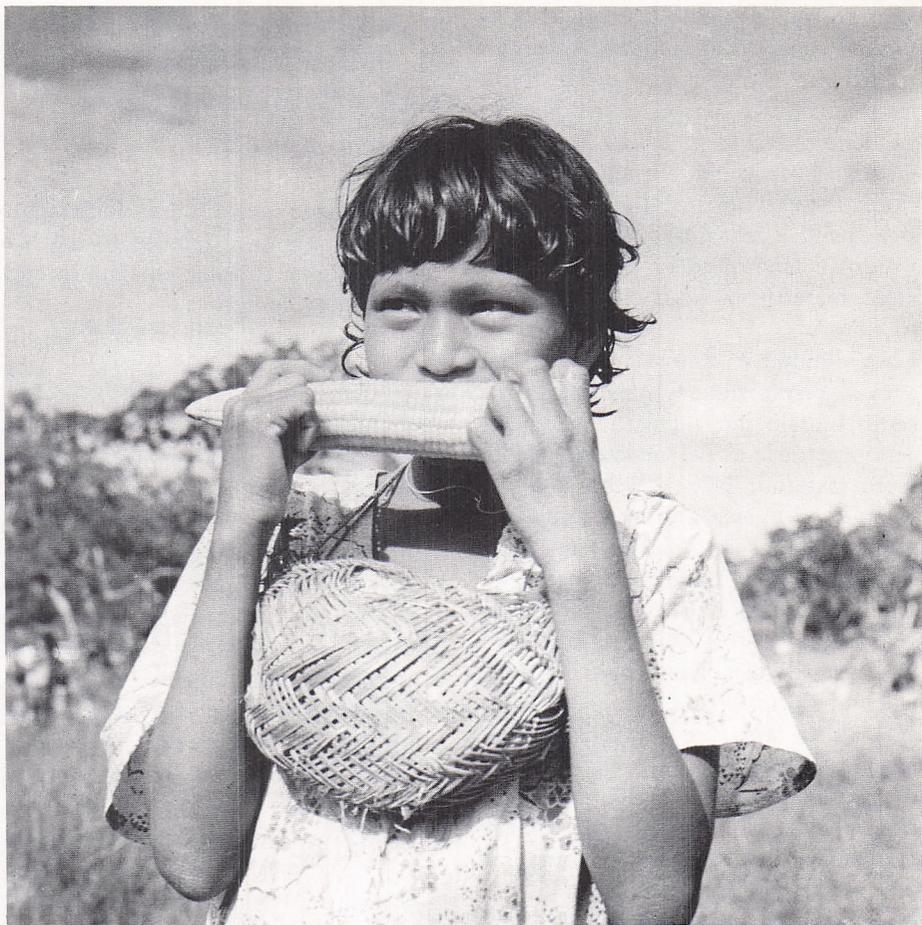
mente come Bianchi, dei quali possedevano l'aspetto, la lingua, la tecnologia, ma intimamente diversi. Diversi innanzi tutto per la loro generosità, ch  la Missione, nei primi tempi e ancor oggi, ha dovuto preoccuparsi innanzi tutto della sopravvivenza fisica degli indios. Ma diversi soprattutto perch  «uomini di Dio», che si comportavano in modo ben differente dagli altri civilizzati. Due cose colpirono particolarmente gli Xavante: la mancanza di rancori, di litigi, di vendette, e l'astinenza sessuale, da essi considerata dote indispensabile dei grandi veggenti.

Cos , mentre iniziava in sordina la predicazione, i missionari dovettero preoccuparsi innanzi tutto di risolvere i problemi pratici del mantenimento di una comunit  di anno in anno pi  numerosa, di difenderla dall'ingordigia e dai tentativi di sfruttamento dei vicini «fazendeiros», di cominciare a fornire ai piccoli del villaggio un minimo di istruzione elementare. Sorsero allora le scuole e i collegi destinati ad accogliere i giovani e le ragazze fino all'et  del matrimonio, e si organizz  la vita economica basandola su un'agricoltura razionale, sull'allevamento e sulla vendita dei prodotti dell'artigianato indigeno.

La trib  vide di buon occhio e con entusiasmo i *cambiamenti*: l'istruzione che i bambini ricevevano alla scuola della Missione inorgogliva gli anziani che pensavano di poter cos  un giorno trattare alla pari coi «civilizados»; l'assistenza medica in breve tempo fece diminuire la mortalit  infantile e crescere la durata media della vita; l'agricoltura e il commercio con la Missione, che in buona parte avevano sostituito il regime economico della raccolta e della caccia, permettevano una certa abbondanza alimentare e l'acquisto dei nuovi oggetti importati dai Bianchi.

I risultati in questi campi furono pienamente soddisfacenti: le colonie di Sangradouro e Sao Marcos³ furono le uniche in tutto il Brasile a vedere aumentare vertiginosamente, in pochi anni, la propria popolazione india, e, nonostante una preconcetta avversione all'opera dei religiosi, gli organi governativi furono spesso costretti, loro malgrado, a mostrarle come esempio di assistenza funzionale e ben riuscita.

Restava per  aperto il problema pi  importante e decisivo: come potevano gli Xavante sopportare, senza gravi scompensi nella loro cultura e senza una degradazione della loro civilt , il contatto brusco e, per certi aspetti, traumatico con un mondo cos  diverso



dal loro? Compito del missionario era di inserirsi in questo processo e guidarlo ad un esito positivo: proporre i nuovi valori in modo che potessero fondersi con quelli tradizionali senza distruggerli, pena la nascita di un uomo disorientato, non pi  erede della tradizione ma neppure integrato nella nuova realt .

La strada scelta fu quella di lasciarsi «acculturare» dagli Xavante, mettersi in posizione di ascolto, cercare di penetrare e valorizzare il loro universo culturale. Da questo atteggiamento nacque poco alla volta un cambiamento di mentalit  del missionario: non era lui che doveva «insegnare» il nuovo modo di vivere, ma solo permettere, con quello che il suo «sapere» poteva offrire, che questo crescesse come

scelta e sintesi spontanea. Ci diceva P. Giaccaria: «L'acculturazione pu  essere imposta, violenta, oppure spontanea. Quella spontanea   quella che influisce di pi  sull'ambiente e continua dopo, prende gli elementi buoni e quelli che si addicono alla mentalit  della gente, del popolo».⁴

In questa prospettiva assumono grande importanza gli agenti di acculturazione, cio  quegli individui che sanno

¹ Racconto del vecchio Bento, del villaggio di S. Marcos (1968).

² Idem.

³ Sono i due villaggi xavante (su sette) assistiti dai Salesiani; raggruppano da soli oltre la met  della trib .

⁴ Intervista del febbraio 1971 con P. Giaccaria, allora direttore della missione di Sangradouro.

afferrare gli elementi interni, le motivazioni, i valori di un'altra cultura e offrirli poi espressi secondo le forme tradizionali alla propria gente. Tendenza dello Xavante è infatti copiare il mondo europeo nel suo apparato esteriore: farsi civilizzato vuol dire tagliarsi i capelli e indossare camicia e calzoni; come farsi cristiani vuol dire assistere impettiti a cerimonie ricche di folklore.

Cosa dunque è cresciuto, dopo dieci anni di predicazione? Innanzi tutto un senso morale più raffinato e una sincera accettazione del messaggio dell'amore fraterno: in una cultura, la cui complicata organizzazione sociale è tutta rivolta alla creazione di equilibri e al superamento dei contrasti, le faide familiari, che da circa un secolo ne avvelenavano la vita, erano sentite come una sorta di vergognosa macchia originale. «*Gli Xavante anticamente abitavano tutti uniti*», è il proemio della maggior parte dei loro racconti e miti: il superamento delle vendette, la riconciliazione, la riunione in grossi villaggi, paiono allo Xavante il ritorno ad un'era felice della propria storia.

Ma il risultato più prezioso della loro fatica i missionari l'hanno trovato in alcuni anziani che sono diventati elementi acculturativi preziosissimi per la loro gente. Particolarmente Geronimo, il più vecchio xavante vivente, che con intelligenza e comprensione sorprendente ha operato una sintesi originalissima dei valori evangelici e cristiani con la propria cultura, esprimendola in racconti mitici e leggendari o in sogni «profetici», secondo parametri perfettamente assimilabili dalla sua gente.

Ecco, per esempio, come ha interpretato il messaggio escatologico del cristianesimo per un popolo che non si è posto, se non in forma molto superficiale, il problema dell'aldilà: esiste nel patrimonio mitico xavante il poetico racconto di un bambino che, arrampicatosi su di un'altissima palma, riesce a raggiungere il cielo dove sposterà una stella, con cui tornerà poi al suo villaggio. Nella versione di Geronimo il fanciullo, prima di intraprendere il viaggio, si reca dai suoi genitori e dice loro: «*Adesso voi rimanete qui e io vado su in cielo, vi aspetto tutti là, voi altri verrete solo dopo morti, io vado già su adesso*».

Nessuna lezione di catechismo avrebbe potuto esprimere meglio per uno xavante la speranza e la gioiosa attesa di una vita futura.

P. CESARE ALBISETTI, IL PIÙ «BORORO» DEI «CIVILIZADOS»

di Bruno Ravasio

Il 10 giugno del 1969 il Parlamento di Cuiabà, capitale dello Stato del Mato Grosso in Brasile, era riunito per una solenne cerimonia.

Tutte le autorità civili e religiose erano là radunate per dare a Padre Albisetti, un vecchio missionario salesiano, la «cittadinanza» del Mato Grosso. Tra tutti i discorsi di elogi e di riconoscimento per la sua grande opera di missionario e di studioso, quello che più impressionò l'assemblea e che diede grande soddisfazione a Padre Albisetti fu il discorso pronunciato da un Indio Bororo. Nel suo discorso disadorno, non togato, ma spontaneo e genuino, l'Indio esprimeva la riconoscenza della tribù al più «Bororo dei civilizados». Il 20 aprile del 1970, in occasione del primo decennio della fondazione di Brasilia, il Presidente stesso del Brasile insigniva Padre Albisetti dell'alta onorificenza di «Cavaliere dell'ordine di Rio Branco». Tra i decorati, con Padre Cesare, c'era anche il popolare giocatore di calcio: Pelè.

L'alta decorazione giunse a premiare l'instancabile attività dell'anziano missionario salesiano e soprattutto è stato

un riconoscimento della sua opera di etnologo di fama internazionale.

1.

Padre Albisetti è nato a Terno d'Isola (Bergamo) nel 1888, frequentò il ginnasio a Torino nella Casa Madre dei Salesiani, fu consacrato Sacerdote a Torino stesso nel 1912, partiva per la missione del Mato Grosso alla vigilia della Prima guerra mondiale nel novembre del 1914.

Da allora, tutta la sua lunga vita è stata vissuta tra gli Indi Bororo: da Tachos, alla Colonia Immacolata, a San-gradouiro, a Meruri.

L'ho incontrato nel 1967 a Campo Grande, una cittadina a mille chilometri circa dalla costa, lì vicino al suo museo etnologico, meta di studiosi di tutto il mondo, che lavorava instancabilmente, con vigore giovanile, alla sua grande opera: l'*Enciclopedia Bororo*. Mi sono trovato con lui per alcuni mesi nell'estate del 1969 proprio a San-gradouiro tra i suoi Indi, in quella terra che ha visto tutto il dinamismo di una vita ricca di opere.

Padre Albisetti è un vecchietto di 88 anni dalla barba bianca, occhi vivacissimi, dalla battuta pronta e intelligente, arguto; una di quelle persone che non sanno invecchiare, perché non disarmano mai; sempre pronto a ricominciare, a iniziare cose nuove, a fare pro-



grammi non per uno «scorcio di vita», ma per una vita ancora tutta da fare. «Mi piace ciciarare un po' in bergamasco» — mi diceva e sfoggiava un dialetto antico, proprio quello di mezzo secolo fa, di un vivace folklore, ormai perduto.

Uno dei doni più graditi è stata la cartina stradale della zona di Terno e dintorni, dove poteva ritrovare le strade che da ragazzo aveva percorse tutte a piedi, su fino all'Albenza e per tutta l'«isola», ottimo rodaggio per le lunghe interminabili camminate attraverso lo sconfinato Mato Brasiliano.

Ogni tanto riceve anche l'«Eco» di Bergamo che la sorella Maria da Terno gli spedisce: lo legge tutto e questo lo tiene legato alla sua terra, che non riesce a scordare.

È vissuto in mezzo agli Indi Bororo come missionario, come difensore dei loro diritti dalle angherie e prepotenze dei «civilizzati», come capace organizzatore di «missioni», dove il primo problema è quello di riuscire a vivere su un terreno spesso ingrato.

Sempre ha vissuto in mezzo ai suoi Indi come attento studioso che coglie la ricchezza dei valori di questi popoli primitivi.

A Sangradouro, Padre Albisetti ha svolto la maggior parte della sua attività ed ha fatto di questo punto sperduto in mezzo al Mato una autentica oasi. Fino a poco tempo fa, ci volevano quattro ore (oggi solo due) di strada polverosa su piste percorribili con jeep, solo nel periodo della secca, per giungere dal più vicino paese dei così detti «civilizzati». Sangradouro, con il suo verde, l'acqua corrente in ruscelletti, le sue aree coltivate e, a notte, le sue luci, appare davvero come un miraggio dopo ore di solitudine e desolazione. Ma l'acqua, elemento vitale in quella zona, Padre Cesare non la trovò sul posto; andò a prenderla a circa nove chilometri e, con una canalizzazione degna di un ingegnere, la portò proprio sulla porta di casa dei suoi Bororo.

«Vede — mi diceva un giorno indicandomi un uccello — quello è un passerò, il passerotto italiano».

«Lo riconosco» — dissi io.

«È circa vent'anni che è qui nel Mato Grosso, ma da quando è arrivato lui ha fatto piazza pulita di tante altre specie di uccelli che prima c'erano. È un uccello che distrugge tutto!».

«Ha fatto — osservai — quello che l'uomo bianco fa con questi popoli!».

Il primo Bororo che Padre Cesare incontrò nella sua vita però non fu nel Mato Grosso, ma invece proprio a Terno d'Isola. Era infatti tornato nel 1913



lo zio, don Galbusera, salesiano, che già stava nel Mato Grosso da oltre vent'anni, ed aveva condotto con sé un giovane Bororo autentico, che si chiamava Akirio. Anzi, lo stesso giovane Indio servì la Messa a Padre Cesare nella parrocchiale di Terno con grande edificazione di tutto il popolo. Akirio stesso diventerà l'informatore numero uno di Padre Cesare nel raccogliere le molteplici notizie su tutta la tribù: con giustificato orgoglio chiamava le bozze dell'Enciclopedia il «nostro libro». Morì nel 1958.

Non sono stati sempre tranquilli gli anni trascorsi da Padre Cesare tra i Bororo: i tanti fatti che ama raccontare, testimoniano la durezza e il coraggio che hanno improntato tutta la sua vita. Un giorno, trovandosi a dirimere una questione sorta tra gli Indi, dovette con tutta probabilità scontentarne una parte; uno di questi si fa largo tra il cerchio dei suoi amici, prende una freccia, tende il terribile arco e, da circa venti metri, scocca nella direzione di Padre Cesare il suo tiro micidiale. Ma Padre Cesare, pronto, riesce a prendere a volo la freccia e, curvandosi in

avanti, a non lasciarsi colpire minimamente. Tutti i presenti furono ammirati dal coraggio e dalla prontezza del missionario, ma non si scomposero e dissero: «così facevano i nostri antichi eroi». E questo è stato il più bell'elogio che potevano fare a questo «civilizzato», venuto in mezzo a loro. La fama si diffuse per tutta la tribù e la stima per Padre Cesare crebbe.

2.

Ma l'opera che ha reso decisamente famoso Padre Albisetti è senz'altro la sua «Enciclopedia Bororo».

La ricerca etnografica ha avuto inizio nel 1909. Nel 1942 Padre Albisetti pubblicava *Os Bororo Orientais* (1942). L'Enciclopedia è il coronamento di un lavoro continuo e dettagliato presso i Bororo.

Lévi-Strauss, il grande antropologo francese, ebbe parole di elogio, quando il secondo volume venne presentato a Parigi. Lo chiamò: «opera monumentale»: «tutta la cultura mondiale è debitrice a Padre Albisetti per questa opera unica nel suo genere e che fornisce a studiosi di varie discipline una materia di prima mano per ulteriori e fecondi studi, una ricchezza umana che sola la vita di una persona acuta e intelligente come Padre Albisetti ha potuto salvare».



Il primo volume analizza le varie manifestazioni della cultura Bororo.

Il secondo volume sviluppa il grande tema delle creazioni mitiche, riflesses sull'organizzazione sociale, il sistema di valori, le credenze religiose e tutta la mentalità caratteristica della tribù.¹

Albisetti e il suo collega Venturelli non si sono limitati a compendiare la mitologia Bororo; hanno registrato anche le varianti dei miti. Le prime raccolte di leggende sono state sottoposte alla lettura degli anziani della tribù, che hanno provveduto ad apportarvi le correzioni necessarie.

Particolare importanza per il lavoro degli studiosi di scienze sociali hanno le multiple relazioni di interazione della cultura bororo con l'ambiente naturale della zona, l'organizzazione clanica e la complessa visione totemica del mondo.

Per usare le parole degli stessi autori: «I Bororo riconoscono una sorta di animismo nei fenomeni naturali, attribuendo un antropomorfismo ai fenomeni

spirituali. Poche tribù amerinde hanno una fantasia altrettanto ricca e geniale».

Le sessantadue leggende sono così presentate: sulla facciata a sinistra, il testo in lingua bororo con la traduzione interlineare; in quella a destra, la corrispondente traduzione «quasi letterale», per rendere quella interlineare più comprensibile; ancora nella stessa pagina abbiamo esaurienti note esplicative.

Un'altra grande novità presentata dall'ultimo volume è un accurato studio etnografico ed etimologico di più di 850 nomi propri di persona, portati da Bororo vissuti recentemente, derivati da leggende di cui si documenta la dipendenza. I nostri nomi di persona: Paolo, Pietro, Lorenzo, Giuseppe, Maria, Laura, ecc... ci richiamano personaggi e avvenimenti che fanno parte della nostra storia e ci portano ben addentro, fino alle origini, di questa nostra civiltà. Lo stesso è per queste popolazioni primitive.

Ad una mia ingenua domanda che feci

un giorno a Padre Cesare, domandandogli perché avesse scritto la sua Enciclopedia in portoghese, anziché in italiano o altra lingua di più facile divulgazione, egli mi rispose: «Tutto quello che verrà raccolto in questa Enciclopedia è una ricchezza culturale che appartiene totalmente al popolo, alla nazione che da tanti anni mi ospita... è giusto che venga espresso con la loro lingua. Mi sentirei quasi uno sfruttatore e un ladro, se facessi diversamente».

Di queste delicatezze e di questo rispetto è contrassegnata tutta la lunga vita di questo missionario salesiano.

¹ C. Albisetti - J. Venturelli, *Enciclopedia Bororo*. Vol. I: *Vocabolarios e etnografia*, pp. XXVIII-1048; Vol. II: *Lendas e antropomimos*, pp. XI-1269. Possono essere ordinati c/o L.D.C., Via M. Gioia 62, 20124 Milano.

Il III volume, in preparazione, analizza i «canti»; il IV dovrebbe trattare dell'acculturazione.



UOMINI VERI. VITA XAVANTE

Presentazione
di Claude Lévi-Strauss

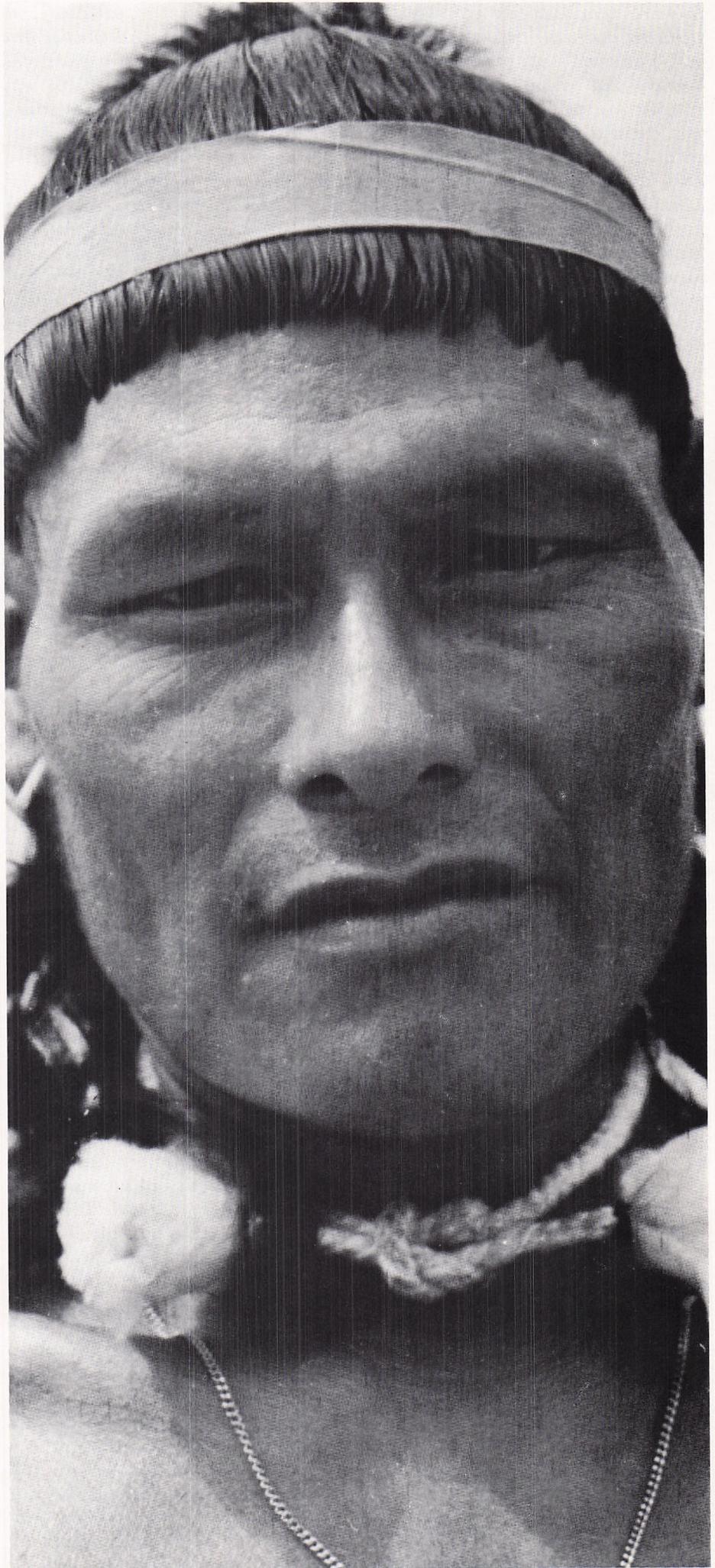
Il missionario e l'etnologo lavorano a fianco a fianco, e il primo raramente è avaro di aiuto verso il secondo. Tuttavia una sorda incomprensione turba i loro rapporti, perché essi perseguono obiettivi diversi, quando non addirittura opposti. L'etnologo è uno studioso di culture: al di sopra, o attraverso gli individui, egli mira a comprendere la cultura e a salvaguardarla. Mentre nelle società indigene il missionario vede piuttosto un gruppo d'individui «diversi», o, per usare il suo linguaggio, «delle anime». Anche a prescindere dall'aspetto propriamente religioso, sul quale il credente e l'agnostico non saprebbero trovare un linguaggio comune, la divergenza dei rispettivi scopi è evidente. Patrimoni culturali che per l'etnologo rappresentano valori intangibili, sono alterati, e talvolta addirittura distrutti dal missionario senza esitazione, quando egli ritiene che il suo attacco sia l'unico mezzo per salvare una collettività, preparando, incoraggiando o facilitandone l'inserimento fisico o spirituale nell'ambiente difficile che l'espansione della civiltà occidentale impone a tutta quanta la terra abitata. Ma come non è possibile strappare impunemente degli esseri viventi, piante o animali, al loro ambiente naturale,

così non è possibile strappare degli uomini al loro ambiente sociale e morale senza comprometterne la salute psichica e le possibilità di sopravvivenza. Il lungo martirologio degli Indi sudamericani lo dimostra; e bisogna render merito ai missionari salesiani del Mato Grosso e di Goyaz, che hanno progressivamente compreso questa verità. Ai primi del secolo lo zelo apostolico ispirò loro metodi che indubbiamente l'etnologo non potrebbe approvare senza rinnegare se stesso. Ma l'importante è il fatto che tali metodi non abbiano resistito all'esperienza, grazie ai legami profondi che i Salesiani seppero stringere con una cultura fra le più ricche e affascinanti dell'America tropicale: quella dei Bororo del Brasile centrale. Nessun'altra fu mai altrettanto impregnata di altissima spiritualità; entrando in contatto con essa, non è stato difficile radicarsi in convinzioni adatte a suscitare l'accordo del missionario con l'etnologo: e cioè che, ovunque nel mondo, vie diverse e tutte ugualmente degne di rispetto mettono gli uomini in rapporto con ciò che universalmente essi credono essere una realtà soprannaturale; e che, ferma restando tale unanimità, è inutile e pericoloso rimproverare a ogni comunità i modi particolari secondo cui s'esprimono dovunque le stesse aspirazioni.

E colpisce veramente, nelle opere dei Salesiani, il rispetto crescente che seppe loro ispirare una cultura che all'inizio si poteva supporre (e certamente tale anch'essi la supposero) totalmente «diversa». Fin dal 1908 erano in grado di pubblicare una grammatica e un dizionario della lingua bororo. E soprattutto con l'arrivo in Mato Grosso di Padre Antonio Colbacchini, nel 1915, ha inizio l'attività propriamente scientifica della missione: attività tanto più ammirevole in quanto Padre Colbacchini mancava chiaramente di formazione etnologica. Eppure, egli seppe comprendere i meccanismi fondamentali di una società particolarmente complessa, ed ebbe la genialità, rara a quell'epoca, di formare un gruppo d'informatori indigeni presto promossi al ruolo di col laboratori.

Dapprima solo, poi con l'aiuto di Padre Cesare Albisetti — uomo saggio e sapiente cui l'età non ha affievolito l'ardore, e al quale auguriamo lunghi anni di vita per ultimare la sua opera — Colbacchini ci ha fornito, di tutto ciò che si conosce sulla cultura e la società bororo, le informazioni essenziali.

Attualmente *Os Bororos Orientais*, di Colbacchini e Albisetti, è un classico dell'etnologia, che le successive edizio-



ni hanno continuamente arricchito. E l'impresa, così ben iniziata, ha oggi il suo coronamento nell'*Enciclopedia Bororo* dei Padri Albisetti e Venturelli, in corso di pubblicazione: un'opera monumentale che raccoglie un patrimonio di conoscenze immenso, senza uguali tra le opere dedicate alle altre tribù sudamericane. Qui — si spera — le giovani generazioni bororo, quando gli anziani non ci saranno più, andranno ad attingere gli insegnamenti adatti a ispirar loro l'amore per la cultura dei padri e la volontà di continuarla.

Il libro di Padre Giaccaria s'inserisce in questa tradizione più che cinquantennale di lavori insigni che l'etnologia deve alle missioni salesiane. Insieme con l'opera di David Maybury-Lewis, *Akwe-Shavante Society* (Oxford, 1967), questa apporta le prime sicure informazioni su una società dalla storia singolarissima tra tutte, giacché gli Xavante erano, soltanto una ventina di anni fa, una delle popolazioni indigene più ferocemente ostili ai bianchi, nonostante che, nel corso del XVIII secolo, avessero intrattenuto con loro relazioni assolutamente pacifiche, cui misero fine soltanto la crudeltà e l'avidità dei colonizzatori. La storia si ripete, purtroppo: e certo mai, da un secolo a questa parte gli Indi furono più minacciati, nella loro sopravvivenza fisica, nella loro libertà morale e sociale, di quanto lo sono oggi dalla costruzione della grande strada transamazzone. Quali che siano le riserve che gli etnologi si sentono in dovere di fare circa gli sconvolgimenti apportati dai missionari alle società indigene, essi sanno che, negli aspri conflitti in corso, i Salesiani difendono e proteggono coraggiosamente gli Xavante. Per tentar di salvaguardare l'integrità delle poche popolazioni indie ancora libere del Brasile centrale e settentrionale, loro e noi difendiamo la stessa causa, e possiamo agire uniti.

PARIMA. «DOVE LA TERRA NON ACCOGLIE I MORTI»

di Luigi Cocco

1. Presentazione (p. 5)

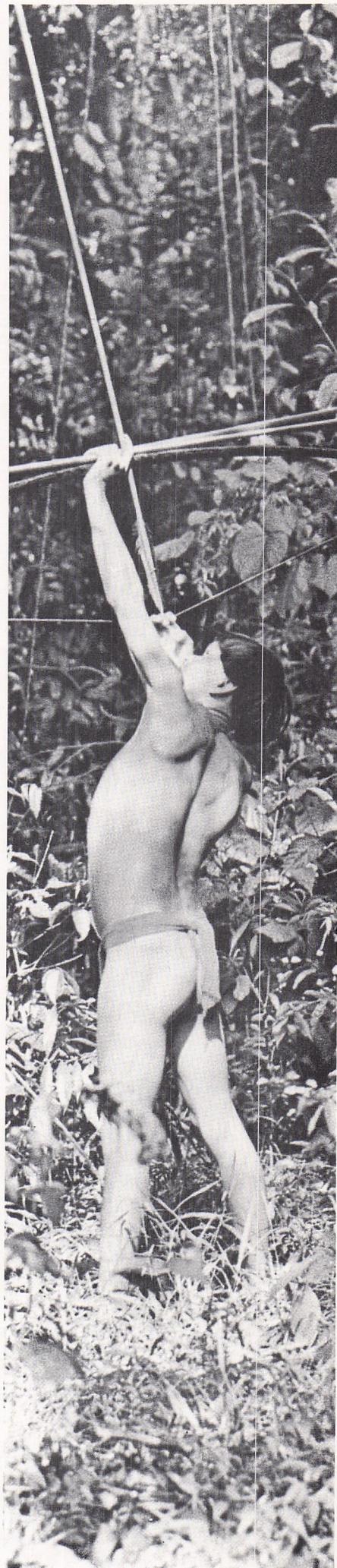
Ho l'onore di presentare questa edizione italiana del lavoro di un mio ex-allievo, il P. Luigi Cocco, salesiano, missionario in un settore interno del Venezuela quanto mai interessante per

l'etnologia. Egli partì dall'Italia non giovane, con sacrificio, e si addentrò apostolicamente e intelligentemente fra Indiani d'America assai isolati. Si propose di evangelizzarli ma senza snaturarli. La Grazia infatti non sopprime, non deve sopprimere la natura; anche nei Santi è così: Agostino non è Tommaso, Ignazio non è Francesco. Nel suo amorevole lavoro il Cocco divenne, senza saperlo, uno scienziato. Ebbe contatti con studiosi di quelli che si fermano quindici giorni sul luogo, lui che invece vi passò diciassette anni. In un discorso generale si può dire che certe «scoperte metodologiche» funzionalistiche impallidiscono davanti ai dati «sperimentali» raccolti (ieri ed oggi) dai Missionari. Anche se (specialmente in passato) qualche informazione missionaria poteva essere soggetta a un vaglio critico; anche se il «linguaggio» di un missionario può essere diverso da quello dell'etnologo di professione. E così, per esempio, in questo lavoro di P. Cocco un capitolo può avere questo titolo: Gli Yanōmamī a fior di pelle. Titolo pittoresco ma che si rivela, alla fine, esatto: sono presentati così come appaiono proprio nel color della pelle, negli ornamenti che li decorano, nelle pitture corporali; insomma si tratta di pelle.

Il valore di questo lavoro è già stato messo in luce in un Prologo dell'edizione originale, in lingua spagnola, dal Prof. Rafael Risquez Iribarren dell'Università centrale del Venezuela e da una lettera di Claude Lévi Strauss all'autore in data 7 febbraio 1974, da Parigi. Traduco e riassumo:

Ho ricevuto il suo libro dalle mani di Jacques Lizot. Ho ammirato la ricchezza delle illustrazioni e soprattutto la quantità prodigiosa di informazioni etnografiche che una permanenza di quindici anni fra gli Yanōmamī le ha permesso di raccogliere. È un vero tesoro scientifico che lei mette a disposizione degli etnologi. Questa «summa» è paragonabile alla *Enciclopedia Bororo* di P. Albisetti suo confratello. Ancora una volta i Salesiani manifestano il loro spirito scientifico nello svolgimento del loro ministero presso gruppi sociali particolari. Il suo libro prende posto fra i «classici» della etnografia sudamericana. I miei ringraziamenti e i miei ossequi.

Dopo questi elogi io non ho nulla da aggiungere. Anche la sottile distinzione fra etnografia e etnologia andrebbe forse ridimensionata; in realtà senza dati etnografici non si fa costruzione etnologica; e poi... certe costruzioni etnologiche sono spesso abbastanza personali;



queste costruzioni talora cadono; invece i dati, le pietre, restano.

La prima edizione venne eseguita con alta tecnica presso la Scuola tipografica popolare Don Bosco di Caracas, nel 1972. Scuola «popolare», ma capace di realizzazioni nobili, non popolaristiche; Don Bosco anche in questo voleva la perfezione.

Pasqua 1975

Don Pietro Scotti, S.D.B.
Università di Genova

2. Premessa (pp. 7-8)

Il miglior elogio fatto a quest'opera prima ancora che vedesse la luce fu: «Il Padre Gumilla ha scritto *L'Orinoco illustrato*, e lei, padre Cocco, ha scritto *L'alto Orinoco illustrato*». Il confronto era troppo lusinghiero perché potessi accettarlo, ma non rifiutai l'implicita considerazione che il mio lavoro poteva costituire un'utile appendice per completare l'opera dell'insigne missionario gesuita: descrivere l'Orinoco superiore — da Tamatama in su, per intenderci — sotto l'aspetto geografico, storico ed etnico; quest'ultimo in modo particolare, perché il meno approfondito da altri autori.

I Guajaribos o Guaicas, o più esattamente gli Yanōmamī (o Yanōamī), restii a ogni contatto coi Bianchi a metà del secolo XVIII, ci hanno aperto le porte del loro mondo due secoli dopo. Solo allora ci hanno ritenuti maturi, responsabili e moralmente incapaci di spegnere il loro sforzo plurimillenario di sopravvivere come tribù culturalmente autonoma.

Il segreto delle fonti del «superbo» Orinoco è stato in gran parte anche il segreto del mondo Yanōmamī. C'erano barriere fisiche, le rapide, che si opponevano all'avanzata di imbarcazioni civili, e c'erano barriere psicologiche che impedivano la penetrazione in quel verde Tibet americano.

I primi capitoli di questo libro presentano in ordine cronologico tali difficoltà. Poi arrivò la canoa dei missionari — disposti a sottomettersi, non a sottomettere — e si è celebrato un abbraccio culturale di risonanza storica per l'etnografia venezuelana e americana. Gruppi Yanōmamī erano scesi dalle sorgenti per invitare noi prima che noi affrontassimo le rapide per invitare loro. Gli Iyēwei-theri costituiscono un gruppo di avanguardia. Il P. Bonvecchio e io li incontrammo nel 1957 seduti alla foce dell'Ocamo come se ci aspettassero. Fu questo il motivo che mi indusse nella edizione spagnuola a



mettere come titolo Iyēwei-thērī — Quindici anni tra gli Yanōmamī —. Nell'edizione italiana, volendo mettere a fuoco meglio il luogo di origine e la singolare caratteristica di questi nostri Indi ho preferito il titolo di «PARI-MA» — Dove la terra non accoglie i morti —. La precisa denominazione etnica prima, il luogo e la specifica caratteristica del nuovo titolo, indicano la mia intenzione di descrivere in modo sereno ed oggettivo soltanto il gruppo residenziale che conosco bene e il periodo di tempo della mia convivenza con loro (mentre scrivo è di 17 anni); perciò più che avallare i risultati del mio lavoro devono far pensare che sarebbero necessari molti anni ancora per conoscere a fondo la cultura degli Yanōmamī. Ci sono autori che hanno scritto su questa tribù dopo aver fatto un'escursione in mezzo a loro di pochi giorni...

Grazie alla irradiazione del lavoro missionario, conosco vari gruppi residenziali dell'alto Orinoco. Perciò, in quanto mi è stato possibile, nello spiegare gli elementi culturali osservati tra gli Iyēwei-theri, ho cercato di includere somiglianze e dissomiglianze riscontrate in altri gruppi.

Il lettore non deve dimenticare il carattere enciclopedico di questo libro, che perciò non va letto da cima a fondo. Ognuno legga quello che gli interessa, consulti, chiarisca i suoi dubbi, soddisfi la sua curiosità, esamini le illustrazioni. È sempre un vantaggio per l'uomo moderno conoscere un prolungamento vivente della preistoria; è un bagno psicologico che ci rende più consapevoli delle nostre reali dimensioni umane.

Il primo capitolo tratta del territorio occupato dalla tribù Yanōmamī e dalle sottotribù in cui è divisa. I tre capitoli successivi sono la storia dei contatti tra gli Yanōmamī e gli alienigeni di cui si ha memoria. In essi, con i rilievi critici richiesti dalla verità, riassumo quanto si è detto e scritto su questi Indi fino all'arrivo dei missionari. Così risparmio al lettore tempo e consultazione di non pochi libri. Nei vari capitoli successivi presento la cultura materiale della tribù; e finalmente, negli ultimi, la cultura spirituale; ovviamente, senza un taglio netto tra le due parti, che non si possono separare senza suscitare innumerevoli interrogativi. Molti elementi di entrambi gli aspetti culturali restano inesplicabili senza una stretta correlazione psicologica. A misura che il lettore approfondirà la conoscenza dell'Indio, riuscirà a capire alcuni suoi

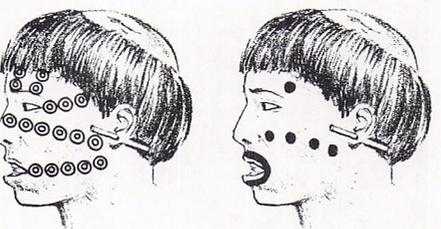
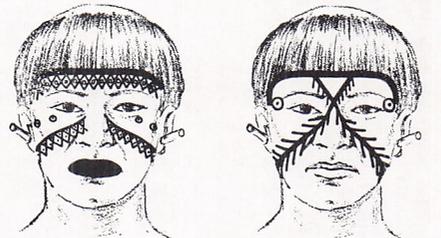
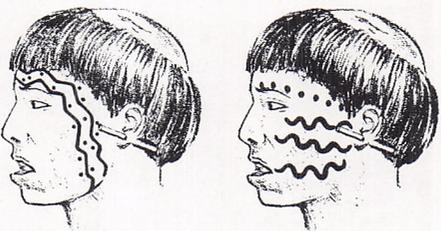
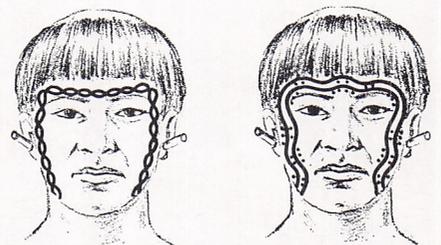
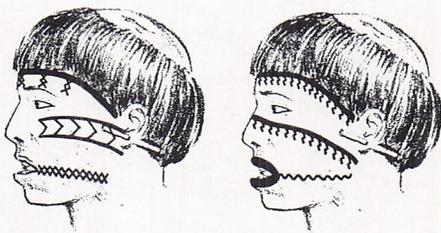
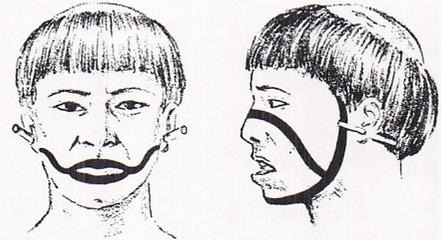
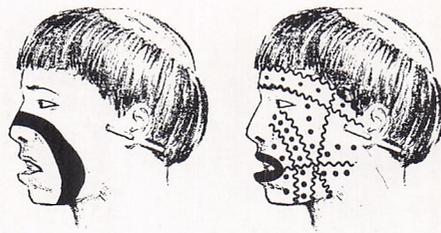
comportamenti denunciati da esploratori nei primi capitoli, e forse biasimerà con me certi procedimenti «razionali» usati una volta nei contatti. Con l'insieme del lavoro spero di smentire la definizione tanto mordace quanto ingiusta che si è data degli Yanōmamī: «I Guaicas vivono per mangiare e muoiono per essere mangiati».

Al lettore chiedo benevolenza e comprensione per i difetti che potrà rilevare in quest'opera. La «divoratrice di uomini» nel cui seno io vivo, ci abitua a una vita rude, concreta, senza complimenti. Se, per esempio, mi accadrà di respingere con una certa asprezza attacchi alle Missioni da parte di presunti difensori degli indigeni, si escluda che abbia avuto l'intenzione di offendere. Se poi agli occhi di qualche lettore certe fotografie sembreranno impudiche, non si pensi neanche lontanamente che io abbia voluto offendere la sua delicatezza; altrettanto si dica di alcune espressioni crude che potrebbero suonare volgari alle orecchie sensibili. Noi missionari vogliamo servire Dio e la verità. Non possiamo imporre veli «civilizzati» per nascondere la nudità del corpo dell'Indio e della sua parola. Vengono qui a proposito due versi di Samuel Darío Maldonado, poeta venezuelano di queste terre:

*Chiuda il volume la coscienza debole.
Apra quella forte, dove vuole, il libro.*
Ai critici chiedo più che benevolenza: ho scritto per portare il mio granellino di sabbia secondo le mie possibilità. Non potevo sottrarmi a questo dovere: lo esige la coscienza etnica nazionale. Spero d'aver reso un servizio al Venezuela e ai suoi abitanti arcaici più autoctoni, non tanto con la pubblicazione di questo libro, quanto con l'aver dedicato, disinteressatamente, la parte migliore della mia vita a questo angolo dell'Amazzonia.

E ora debbo ringraziare l'indigenista Renato Agagliate M., che ha esaminato, coordinato con pazienza e intelligenza questi appunti, senza voler accogliere il mio desiderio di pubblicare il suo nome come coautore; la signora Helena Valero, che dopo essere stata 23 anni prigioniera tra gli Yanōmamī, si è stabilita presso la mia missione ed ha arricchito il contenuto di questo libro con concetti ed esperienze relativi alla cultura della tribù; Justo Núñez, cacico degli Iyëwei-theri, per la sua fidata collaborazione informativa; il dott. Vincenzo Giobbio, il dott. Valdo Fusi, il dott. Pietro Leone e i cari confratelli che sono intervenuti nella traduzione.

Infine, ringrazio pure il lettore, per l'o-



nore che mi fa prendendo in mano questo libro, dimostrando col suo interesse, quale che sia, una sensibilità particolare verso coloro che spendono nella foresta la loro vita per un nobile ideale. Anche gli Yanōmamī lo ringraziano di tutto cuore.

Santa María de Los Guaicas, aprile '75
P. Luigi Cocco, SDB

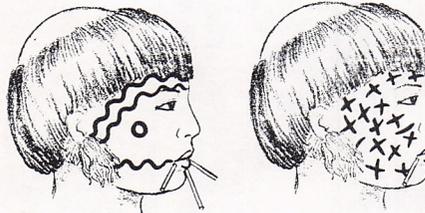
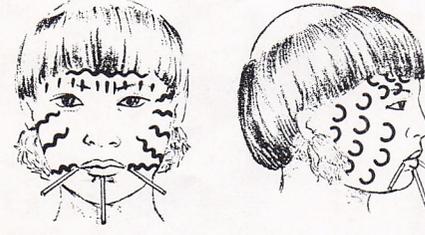
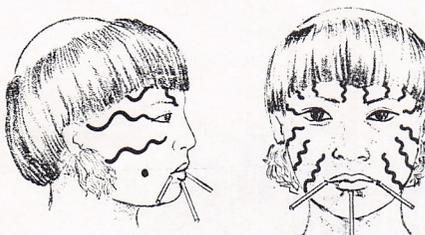
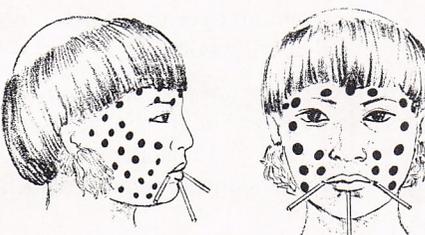
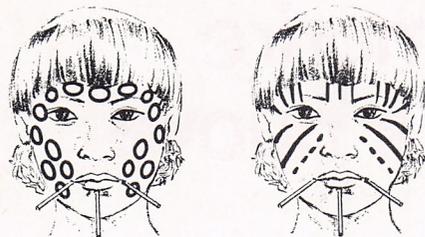
3. Realtà e prospettive (pp. 85-88)

In una maniera o in un'altra i molti interrogativi che serbavano gli Iyëwei-theri circa la nostra vita andarono a poco a poco dileguandosi. Ma tutto fu a spesa di dure prove e sacrifici.

Ho fatto un cumulo di esperienze interessantissime nello sforzo di adattarmi e di... adattarli. Tra gli Iyëwei-theri ho dovuto disimpegnare parti ben poco gradevoli, non poche volte su piani di convivenza abbastanza umilianti per un euroamericano. Ma tutto ciò è ormai passato. Sulle amare esperienze galleggiano i ricordi più pittoreschi della mia vita, materiale squisito da ruminare nei momenti di solitudine e insoddisfazione, se pure ne avrò. Adesso posso gloriarmi di essere cittadino Iyëwei-theri. Con loro ho condiviso il mio cibo, ho curato le loro ferite, li ho pacificati nelle frequenti risse che sostenevano, ho tollerato i loro capricci come se fossero bambini viziati e prepotenti, trangucciando l'amara pillola della loro derisione e commiserazione... In mezzo a tante prove, sentivo a volte un istintivo cruccio con me stesso, ma subito rientravo in brio, per continuare la lotta.

Al principio la più grande difficoltà fu la lingua. Ora ci intendiamo meravigliosamente bene. E abbiamo pensato a risolvere in parte la difficoltà agli altri. Mediante la scuola e la convivenza alcuni degli Iyëwei-theri e Witokayatheri — i giovani e specialmente i bambini — cinguettano già, anche se con qualche improprietà, la lingua spagnola. Durante il mio ultimo soggiorno in Italia ricevetti lettere dei ragazzi Iyëwei-theri, piene di sgrammaticature, ma olezzanti di preziosa ingenuità, gratitudine e ottimismo.

Da quattordici anni in qua, stanno lavorando al mio fianco le Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo fanno con risultati eccellenti, per non dire miracolosi. Con la loro generosa collaborazione il nostro lavoro a favore degli Yanōmamī ha raggiunto mete di indiscutibile progresso, particolarmente per l'assistenza sacrificata e costante che spiegano in favore degli ammalati, delle donne e



dei bambini. Le benemerite suore costituiscono per questa missione un personale impareggiabile e insostituibile. La loro influenza è decisiva.

A differenza delle donne, gli uomini e i ragazzi si mostrano più restii alla nostra influenza e mettono a prova tutta la nostra pazienza. Ciò nonostante, a poco a poco, anche loro vanno acquistando una maggior abitudine al lavoro e dimostrano maggior interesse per quanto insegniamo loro.

È spiegabile che in circostanze difficili, quando l'influenza del missionario risulta minima, costui debba afferrarsi alle risorse interiori del suo ideale, per vincere lo scoraggiamento e, facendo buon viso a brutto gioco, studiare nuovi metodi e applicare nuove formule.

Una cosa è certa e mi rallegra quando la penso: un bel giorno gli Yanomami, resi fedeli alla patria e alla religione, inietteranno nel sangue venezuelano e nella cultura latinoamericana il prezioso apporto della loro inedita potenzialità etnica.

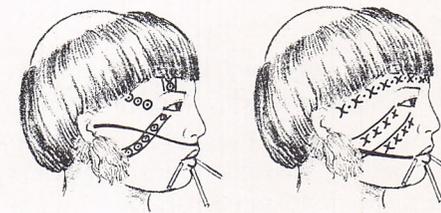
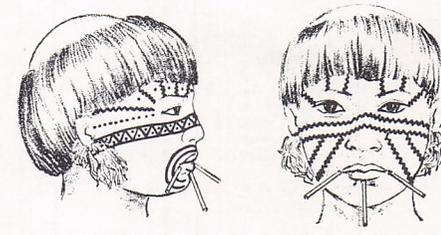
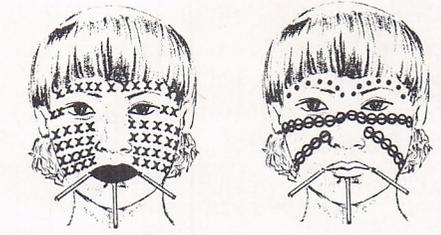
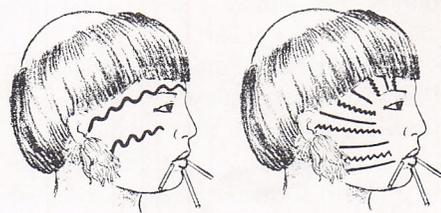
Sogno questo senza porre data al compimento. Non mi affanna il raccolto. Mi preme far di più per i miei bravi Iyëwei-theri. Per loro ho dato tutto e, se dovessi nascere un'altra volta, darei di nuovo tutto per loro. Questo, nonostante ciò che ha strombazzato la ormai archiviata «Déclaration de Barbade», nella quale un gruppo di antropologi d'accademia, sdraiati su poltrone odorose a Coppertone, hanno preteso di «mettre fin à toute activité des missionnaires», per impiantare la sferza di una ideologia antistorica e pseudoscientifica. Ci furono al simposio rispettabilissimi partecipanti che si astennero dal voto. Ammiro la loro personalità e mi congratulo per la loro fermezza.

È vero e Dio sa quali dolorose autocritiche stiamo facendo circa il modo ed il senso della nostra presenza tra gli Indi. Ma non penso che si possano collocare sullo stesso piano il lavoro di chi dedica tutta la vita in condizioni durissime a gruppi così inermi e sempre più minacciati, e la critica di chi sta seduto a tavolino, oppure come passatempo va ad esplorare, senza porsi il problema dei propri giudizi ed atteggiamenti.

A questo scopo chiediamo la collaborazione di antropologi coscienti, cristiani, in una parola umani. Una umanità che si risolve nell'amare e nel riconoscere nell'Indio un autentico fratello e non solamente un oggetto di studio per una laurea.

Il peggior nemico poi è il «turista», il quale, sorridente ed aperto, arriva come un amico, dà pacche cameratesche

sulle spalle e regala senza difficoltà; anche se non ha intenzione esplicita, converte fatalmente l'Indio in un fenomeno da baraccone. È uno spettacolo triste, ma sempre più frequente vedere Yanomami il cui mestiere è «fare i selvaggi», per essere «scoperti», descritti fotografati, filmati; insomma prostituirsi. Così tutto diventa vile, perché tutto diventa merce: i loro antichi costumi, la loro nudità prima decorosa, i riti e le feste che scandivano il ritmo della loro vita e le davano un senso. Tutto questo ormai lo offrono come svago esotico e poi stendono la mano per chiedere una moneta. È la strada della degradazione. Tra quelle che conducono all'estinzione è la più triste. È l'etnocidio più raffinato.



L'OMG deve morire per dare vita a nuove operazioni

1.

L'OMG (Operazione Mato Grosso nasce come movimento tipicamente «missionario»: parte dall'invito di un missionario, è diretta in terra di missione su richiesta e in aiuto ai missionari che già vi lavorano.

La sua direzione «missionaria» si chiarisce meglio, poi, nella scelta di andare lontano per aiutare i più poveri, per *stare* con i più poveri.

La «sostanza» di questa scelta, nella dimensione personale di ciascuno, è il *diventare poveri* da ricchi che siamo.

L'OMG, nata con una prima spedizione in Mato Grosso nell'estate 1967, si diffonde nel '68-'69 negli ambienti giovanili con un velocissimo ritmo di crescita.

Nascono e si moltiplicano i GRUPPI qui in Italia attorno a nuovi partenti per nuove spedizioni.

I gruppi, collegati tra loro, scoprono e si assumono l'impegno di *lavorare per i poveri*, cercando insieme il modo di *farsi più poveri* attraverso uno stile di vita alternativo, meno legato ai condizionamenti strutturali e ai miti del benessere, e *maturano*, nel clima di reciproco impegno, di fatica, di responsabilità, *il partente* che sceglie di vivere tra i poveri come punta trainante di tutto il gruppo.

Come altri movimenti «terzomondisti» sfociati dal '68, l'OMG sembra raccogliere e realizzare, nella sua fase di crescita più veloce, l'esigenza di dare uno sbocco concreto — con i fatti, con un impegno personale in funzione dei valori di uguaglianza e di giustizia — ai motivi di fondo della contestazione.

Negli anni successivi costituirà e chiarirà man mano un messaggio tipico, essenzialmente educativo, che la definisce anche al di là delle caratteristiche di movimento di massa in risposta a determinate spinte sociali.

2.

In questi nove anni l'OMG è cresciuto secondo uno schema caratteristico:

• *Spedizioni in America Latina* (Brasile, Bolivia, Ecuador, Perù) dapprima su richiesta dei missionari, poi su deci-

sione dei ragazzi già presenti nella zona; dapprima finalizzate a lavori di costruzione (scuole, ambulatori, infrastrutture sociali), poi, progressivamente, sempre più tendenti a una «presenza» tra la gente, identificata nella condivisione dei problemi e della povertà per costruire *insieme* le soluzioni tecniche o «politiche», oppure in un semplice «scegliere di vivere accanto»; dapprima, e sempre come momento iniziale, della durata di 4 mesi, poi, con l'esigenza di scelte più durature, di 2 o più anni fino a sfociare tutte nella costituzione di comunità permanenti a tempo lungo.

• *Gruppi in Italia* con precisi impegni di lavoro (organizzazione di campi di lavoro di vario genere) per finanziare le spedizioni; con il ruolo educativo di trasmettere il messaggio ad altri giova-

ni, di creare il terreno per nuove scelte più serie a servizio dei poveri.

Gruppi tra loro, gruppi e spedizioni, sono legati attraverso i rapporti di amicizia, di conoscenza, di fiducia tra le persone.

Oggi, in dati, l'OMG è:

- 150 gruppi
- 3000 persone
- 22 comunità permanenti nei luoghi di spedizione.

Però, proprio *in questa sua grandezza, perde le caratteristiche* che ne hanno orientato finora il funzionamento e la crescita, definendone insieme l'incidenza educativa.

È dunque in un momento di disagio, che si traduce, specialmente per i più giovani, in una *progressiva crisi di identità*, che l'OMG si appresta ad una svolta verso il ricupero delle sue radici



iniziali e più profonde. Questa svolta si definisce dicendo che «l'OMG muore e nascono tante piccole ONG».

Nella definizione dei limiti che l'OMG incontra come struttura troppo grande e, insieme, dei valori che intende recuperare ritornando «piccola» dopo aver maturato — in questi nove anni di storia — alcune scelte importanti, si può trovare il messaggio che l'OMG vuole proporre, ciò che l'OMG vuole essere, ciò che non può essere senza tradire le linee di fondo della sua storia.

Un'ONG troppo grande invoca una struttura più organizzata per diffondere le notizie, per funzionare rispettando il parere di tutti o della maggioranza.

I rapporti, necessariamente, vengono spersonalizzati. Non ci si conosce tra gruppi e tra persone. Le notizie girano «astratte»: sono dati tecnici, rapporti informativi, non dialogo diretto e capillare.

In questa prospettiva, l'ONG si avvia a diventare un movimento organizzato, come tanti di matrice politica, religiosa o, in qualche maniera, ideologica, dove la responsabilità delle decisioni è deputata dalle persone singole a una struttura formalmente rappresentativa di tutto il movimento.

È per impedire la strutturazione che l'ONG deve recuperare le sue «radici piccole»: le primitive dimensioni ridotte che permettano una conoscenza vera tra le persone; un tipo di gestione «familiare» dove l'intesa è immediata, a colpo d'occhio, le decisioni maturano dalla base, le notizie si diffondono in maniera capillare, il dialogo, l'ascolto reciproco, il confronto sono sempre aperti...

Difendendo questa sua realtà, l'ONG vuole proporre un tipo di libertà che è liberazione dai condizionamenti strutturali. Il discorso appare tanto più importante nella nostra società dove i modelli di vita sono imposti, le decisioni non «create» ma «programmate»; e la sola risposta possibile si riduce all'acquiescenza conformista o all'alternativa della fuga o della violenza.

La libertà vera non è la violenza verbale o fisica a un sistema oppressivo, ma è stare nel sistema senza lasciarsi schiacciare, perché al sistema si chiedono poche «cose materiali», ci si accontenta.

È scegliere «altre cose per vivere» uno stile di vita, un impegno concreto: i poveri, i giovani, farsi poveri... e, all'interno di questo impegno, realizzare la propria strada.

Ciascuno è libero di scegliere e di decidere in un campo molto vasto di pos-



sibilità se ha deliberatamente aggirato i condizionamenti della struttura (autoritarismo, conformismo, necessità di certe «tappe» sociali...). Le regole alla sua libertà derivano dalla necessità di confrontarsi con gli altri, di rispettare tutti, di essere fedele alle scelte già fatte, alle parole dette, alle persone. Non è una fatica impossibile se le persone si conoscono e ci si fida.

È quindi una *struttura non tecnica ma umana* che lega le persone e determina i rapporti. Questo è possibile solo in un ambito ristretto, dove ci si possa conoscere, fidare, dirsi e scegliere insieme le cose più vere, il senso della vita; aprirsi ai più poveri, darsi agli altri, cercare Dio.

L'OMG *attuale* troppo grande *rischia* di «sedersi», di involversi, di sclerotizzarsi nella sua realtà attuale, perché non può permettersi di allargarsi ancora e di più. Cercherà di diventare troppo efficiente e perfetta, perdendo lo slancio dinamico della crescita.

Invecchia.

3.

L'OMG deve ritornare giovane.

Deve ricominciare, da «adulta», con i più giovani.

È nel ritmo della vita la necessità che i vecchi, gli adulti, ritornino coi giovani per rifare la vita insieme. I genitori con i figli.

Nella volontà, guidata dall'amore, di ricominciare a vivere insieme ai giovani, di riscoprire la propria vocazione nella vocazione dei giovani, è la chiave per non invecchiare, per non diventare morti uomini pieni di saggezza, troppo scettici per accettare e condividere le espressioni di ideale dei giovani, troppo esperti e delusi per concedere spazio ai loro errori.

Man mano che si cresce è necessario tornare indietro.

Ci si chiude quando si cammina solo in avanti, si costruisce il messaggio senza tornare indietro a cercare le persone.

Inizialmente, ogni discorso parte da una spinta teorica. Poi... se ne definiscono i contorni. Si scopre che il gioco della vita è ristretto, che il discorso si risolve nelle persone che lo vivono e lo stesso messaggio è vero nei piccoli e nei grandi.

Occorre che i vecchi ritornino coi giovani della loro esperienza, che i vecchi OMG (25-30 anni) recuperino i giovani (15-20 anni) per *stare insieme*, confrontare la verità e scoprire l'identità del messaggio.



La verità dei vecchi sono le scelte già fatte, la realtà vissuta dell'OMG (persone, impegni, poveri), le parole dette finora, e il bisogno di continuità e di fedeltà a questa vita già vissuta e in atto.

La verità dei giovani è nella freschezza degli ideali, nel bisogno di cominciare la vita, di trovare la propria strada, nel coraggio di compromettersi e di rischiare.

Nella fedeltà di chi ha già scelto, c'è qualcosa di fisso che rimane come garanzia di continuità: è un aspettarsi nella certezza di ritrovarsi, è la sicurezza che la strada si può fare...

I giovani rinnovano l'ideale, sono le forze fresche per andare avanti, tengono aperta la speranza.

In una struttura piccola, familiare, queste verità si incarnano nelle persone reali e lo scambio avviene nel conoscersi, nel lasciarsi, nel vedere a fondo in quello che si crede e che si vive, nel lasciarsi reciprocamente cambiare.

Allora il «vecchio» lascia vedere la sua strada, il giovane cerca e costruisce la propria.

È insieme, vecchio e giovane, che uno è *uomo giusto in ogni stagione della vita*.

L'OMG sente ora la necessità di rimettersi su questa strada di apertura ai più

4.

Ci sono varie **ipotesi** di questo ricominciare.

La più probabile è che avremo, nell'arco di due anni, 6-7 «OMG nuove» *legate da queste due direttive*:

• *una base geografica*

In ordine alle spedizioni: i gruppi si coaguleranno attorno a una o a poche spedizioni, a loro volta legate tra loro da vicinanza di zona e di problemi e da collaborazione e dialogo tra le persone.

Si potranno avere così:

- OMG Poxoreo - Paraiso - Xavante (Mato Grosso),
- OMG Cotopaxi (Ecuador),
- OMG Bolivar (Ecuador),
- OMG Campogrande (Mato Grosso) ecc., ecc.;

• *un'intesa profonda* (= comunione di ideali) *tra le persone*

Da ricchi diventare poveri, da «vecchi» andare ai più giovani insieme, lavorare per i più poveri.

Cioè l'OMG si ripropone, come al suo inizio, un gruppo di pochi decisi a fare la strada fino in fondo.

Non è detto che il progetto si realizzi automaticamente così.

Ma questa è la traccia che viene a galla...

Occorre coraggio! Occorre creare, nel nucleo di partenza, un'intesa seria in

si definisce nel servizio, nello spendere la vita per i più poveri, nel lavorare gratis.

Queste scelte nell'OMG sono già avviate.

— *Alle spalle* si forma la rete delle persone che credono in chi sta in missione. Credere significa innanzitutto condividere gli ideali, fidarsi, sentirsi responsabili insieme, comunicare e, altrettanto seriamente, lavorare come s'è fatto finora per finanziare le spedizioni.

Di nuovo, c'è proprio il riscoprire il contatto e la cura dei singoli permanenti in missione, mettere via i soldi per loro, preoccuparsi della salute, della possibilità di un ritorno periodico, perché il loro lavoro tra i poveri abbia alle spalle una copertura umana, affettiva, che li salvi dall'isolamento e dalle paure più elementari (e i figli?... e se mi ammalo?...).

— *La rete alle spalle si apre ai più giovani*.

Per cercare in loro la vocazione verso i poveri. Occorre dunque che alcuni che decidono di restare nella rete, sentano come propria la vocazione a stare con i più giovani, la strada educativa: formare gruppi nuovi di giovani legati alle nuove Operazioni.

Se il «salto in avanti» dell'OMG funzionerà, se cioè le nuove Operazioni



giovani su un terreno fatto di rapporti personali.

È come un salto all'indietro, ma dalla piattaforma di scelte, di strutture, di maturità costruita in questi 9 anni di storia.

Consapevolmente, *l'OMG deve morire come struttura grande e ritornare piccolo gruppo, famiglia*.

Questo compito tocca ai più vecchi e rappresenta insieme, per loro, una scelta di vita più seria e definitiva.

Le caratteristiche del loro ruolo appaiono meglio se tracciamo un possibile progetto del «salto» dell'OMG.

cui ciascuno possa ritrovare i motivi più profondi della vita. E, per questo, chi accetta di starci, non può concedersi altre scelte oltre quelle «normali» (famiglia, lavoro per vivere...) perché questa scelta (e per i «vecchi» OMG è una scelta ulteriore, che ribadisce il senso di quelle già attuate) assorbe tutta la vita;

• *appaiono i ruoli tipici* — incarnati dalle persone — per realizzare questo progetto:

— *In avanti* le persone che hanno già scelto di stare nelle spedizioni, fanno da trainer e da modello. La loro figura

avranno vita lo si vedrà — come nei coltivi — al germogliare dei gruppi nuovi.

*Don Ugo De Censi
Violetta Rossi*

missionari salesiani e figlie di maria ausiliatrice



MISSIONARI SALESIANI ORIGINARI DELLA EMILIA E DELLA LOMBARDIA

La Segreteria dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana ha gentilmente messo a nostra disposizione i nominativi dei Missionari attualmente «in servizio», di quelli ritornati in Patria dopo aver profuso per diversi anni le loro migliori energie, di quelli che sono tornati alla «Casa del Padre» a ricevere il premio delle loro fatiche.

Ci scusiamo per qualche inevitabile lacuna o imprecisione, soprattutto per non poter dedicare, anche solo poche righe, alle realizzazioni, alle esperienze qualificanti dei nostri Missionari, alle aree di azione di questi autentici «pionieri» della fede e della civiltà. Pur nella loro aridità, gli elenchi danno una sufficiente idea del generoso contributo dato dall'Ispettorìa Lombardo-Emiliana alle Missioni; nello scorrere i nomi di tanti «Amici» si accendono nella mente bagliori di ricordi simpatici e commoventi.

1. MISSIONARI SALESIANI DISTINTI PER DIOCESI DI PROVENIENZA

1. Nel territorio dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana:

Bergamo	29	
Bologna	10	
Bobbio	1	
Brescia	49	
Carpi	2	
Como	26	
Cremona	12	
Ferrara	1	
Guastalla	1	
Lodi	11	
Mantova	1	
Milano	90	
Modena	5	
Parma	3	
Pavia	1	
Piacenza	2	
Reggio Emilia	1	
Vigevano	3	
		Totale n. 247 di cui Regione Lombardia n. 222
		Regione Emilia n. 26

Fuori territorio: altre Diocesi n. 8

2. Ritornati dopo un servizio nelle Missioni:

— Nell'Ispettorìa	n. 47
— In altre Ispettorie	n. 15

Totale n. 317

3. Missionari defunti Totale n. 39

Bibliografia minima

Missioni Don Bosco - Anni cento, Editrice SDB, Roma 1975 (Edizione extra-commerciale).
Don E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, SEI, Torino 1951.

Dizionario biografico dei Salesiani a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano, Torino 1969.
Le cento annate del *Bollettino Salesiano*.
Il *Notiziario*, mensile della Ispettorìa Lombardo-Emiliana.

1.1 LOMBARDIA

Legenda:

1. Cognome e nome
 2. Data e luogo di nascita
 3. Missione (Nazione)
-

Diocesi di Bergamo

Sac. ALBISETTI CESARE
1888, Terno d'Isola
Brasile

Sac. ANELLI ANDREA
1911, Misano d'Adda
Thailandia

Coad. BETTINESCHI FELICE
1897, Bergamo
Cile

Sac. BIANCHI LUIGI
1913, Bergamo
USA

Sac. BOTTA ANGELO
1924, Bergamo
Ecuador

Sac. CAPRA AURELIO
1946, Pradalunga
Australia

Sac. CARBONI LUCIO
1912, Osio Sopra
Iran

Coad. CASTELLI G. BATTISTA
1909, Bergamo
Israele

Coad. COLOMBI GIOVANNI
1941, Pradalunga
India

Sac. COMINELLI GIUSEPPE
1924, Parre
Argentina

Sac. CONSONNI MOSÈ
1926, Terno d'Isola
Venezuela

Sac. DURANTE FRANCESCO
1905, Terno d'Isola
Perù

Sac. GAMBIRASIO EMILIO
1922, Terno d'Isola
Ecuador

Coad. GERVASONI GIACOMO
1913, S. Gallo
India

Sac. GRISMONDI GIUSEPPE
1910, Gorlago
Brasile



Sac. LOCATELLI ELIGIO
1938, Corna Imagna
Timor
Sac. MICHELI SERGIO
1941, Berzo S. Fermo
Argentina
Coad. MUTTI UMBERTO
1911, Entratico
Cina
Sac. PALAMINI GIOVANNI
1919, Parre
El Salvador
Sac. PANFILO FRANCESCO
1942, Vilminore di Scalve
Filippine
Coad. PERACCHI ANTONIO
1914, Gazzaniga
Brasile
Sac. PERSONENI BATTISTA
1938, Ubiale
Thailandia
Sac. PREMARINI BATTISTA
1938, Spirano
Venezuela
Coad. ROCCHI GIOVANNI
1933, Alzano
Brasile
Coad. ROMELLI STEFANO
1921, Vilminore di Scalve
Giappone
Sac. SALVI GIUSEPPE
1921, Ranica
Argentina
Sac. SIGNORI ANGELO
1939, Nembro
Venezuela
Sac. TIRABOSCHI ENRICO
1927, Dalmine
Cile
Sac. ZUCCHELLI GIUSEPPE
1942, Valcanale
Filippine

Diocesi di Brescia

Sac. BAIGUINI GERMANO
1943, Costa Volpino
Australia
Coad. BAIGUINI SILVINO
1909, Costa Volpino
Ecuador
Sac. BASSI GIUSEPPE
1941, Breno
Rwanda
Sac. BELLANDI ATTILIO
1945, Ponte S. Marco
Brasile
Coad. BONDIONI MAURIZIO
1904, Niardo
Sud Africa
Sac. BORDOGNI GIUSEPPE
1928, Oriano
Venezuela
Sac. BRESCIANI ANTONIO
1940, Pavone Mella
Ecuador

Sac. BRIANZA CESARE
1918, Chiari
Cina
Sac. CLEMENTI INNOCENTI
1920, Castelfranco di R.
USA
Coad. COSIO ANDREA
1924, Manerbio
Argentina
Sac. DANIELI ENRICO
1937, Mura
Thailandia
Sac. DELLA TORRE GIUSEPPE
1907, Pralboino
Canada
Ch. DEL VECCHIO BENEDETTO
1946, Rogno
Ecuador
Sac. DURANTI PIETRO
1914, Calcinato
Brasile
Sac. DUSI INNOCENTE
1940, Chiari
Iran
Sac. FAITA GIOVANNI
1913, Gussago
Canada
Sac. FERRETTI GIULIO
1911, Iseo
India
Sac. FREDDI VALENTINO
1938, Casto
Bolivia
Coad. FUSI ARDICCIO
1938, Bagolino
Cile
Coad. FUSI GIUSEPPE
1909, Bagolino
Israele
Sac. GHIRARDELLI GIACOMO
1914, Garzone
Cile
Sac. GIOVANELLI GIACOMO
1910, Iseo
Colombia
Sac. MARSIGLIO GIOVANNI
1941, Borgo S.G.
Giappone
Sac. MENSÌ GUGLIELMO
1918, Molinetto
Ecuador
Sac. MOMETTI GIOVANNI
1936, Cassago S.M.
Brasile
Coad. MORA GUIDO
1911, Bagolino
Brasile
Sac. MORETTI G. BATTISTA
1913, Cellatica
Brasile
Sac. NEGRI ALBERTO
1918, Iseo
USA
Coad. PANTEGHINI MAFFEO
1947, Bienna
Ecuador



Coad. PERONI GIOVANNI
1900, Gussago
Argentina
Sac. PEZZOLA FRANCESCO
1924, Villachiarà
Cina
Coad. PIEVANI GIUSEPPE
1924, Grevo
Israele
Sac. PIFFARI PIETRO
1943, Iseo
Paraguay
Sac. PRANDINI REMO
1942, Lodrino
Bolivia
Sac. PREMOLI GIANMARIA
1928, Iseo
Zaire
Ch. PRETI ORESTE
1949, Orzinuovi
Brasile
Sac. RICHINI NATALE
1914, Corna
Cile
Sac. RIZZINI MARIO
1938, Bovegno
Ecuador
Sac. SABATTI LUCIO
1937, Magno di Gardone
Argentina
Sac. SALERI CLEMENTE
1907, Lumezzane
Brasile
Coad. SCHIVALOCCHI
1903, Bagolino
Israele
Coad. SERIOLI LUIGI
1912, Marone
India
Sac. TIGNONSINI PIETRO
1911, Gratacasolo
Iran
Coad. TOSINI AGOSTINO
1907, Grevo
Brasile
Coad. TOSINI GIOVANNI
1917, Grevo
Brasile
Sac. TRABUCCHI PIETRO
1925, Borno
Colombia
Sac. TRONCANA DIONISIO
1900, Travagliato
India
Sac. VERONA G. BATTISTA
1915, Gussago
USA
Sac. ZERBINI GIOVANNI
1927, Chiari
Brasile

Diocesi di Como

Sac. AZZALINI LUIGI
1940, Lovero
Venezuela

Sac. BARLASCINI BENEDETTO
1932, Tartano
Brasile
Sac. BARONI EMILIO
1910, Valdidentro
Thailandia
Sac. BIANCHI MARIO
1912, Villa Guardia
India
Sac. BOFFI GIULIO
1942, Morbegno
Brasile
Coad. CAMPORINI ANGELO
1901, Camnago
Israele
Sac. CAPELLI LUCIANO
1947, Tirano
Filippine
Sac. CAPIAGHI FEDERICO
1907, Faloppio
India
Sac. FEDELI FLAVIO
Como
Iran
Sac. GATTI ARTURO
Como
Egitto
Sac. FRIGERIO ETTORE
1910, Como
Thailandia
Sac. INVERNIZZI GIOVANNI
1926, Pello Intelvi
Brasile
Sac. NANNI ALBINO
1920, Cosio Valtellino
USA
Sac. MARTINELLI ILARIO
1943, Valdidentro
Israele
Sac. MAROCCHI FELICE
1917, Piuro
USA
Sac. MORATELLI LINO
1925, Ponte in Valtellina
Ecuador
Sac. PAROLINI GIUSEPPE
1905, Lanzada
Argentina
Sac. PEDRONI GIOVANNI
1889, Villa di Chiavenna
Messico
Sac. PINI MARTINO
1914, Tirano
Brasile
Sac. ROSSI FLORINDO
1937, Lanzada
Nicaragua
Sac. SERTORE LUIGI
1922, Lanzada
Antille
Coad. SOSIO ALESSANDRO
1941, Valdidentro
Venezuela
Coad. SOSIO GAUDENZIO
1940, Valdidentro
Ecuador



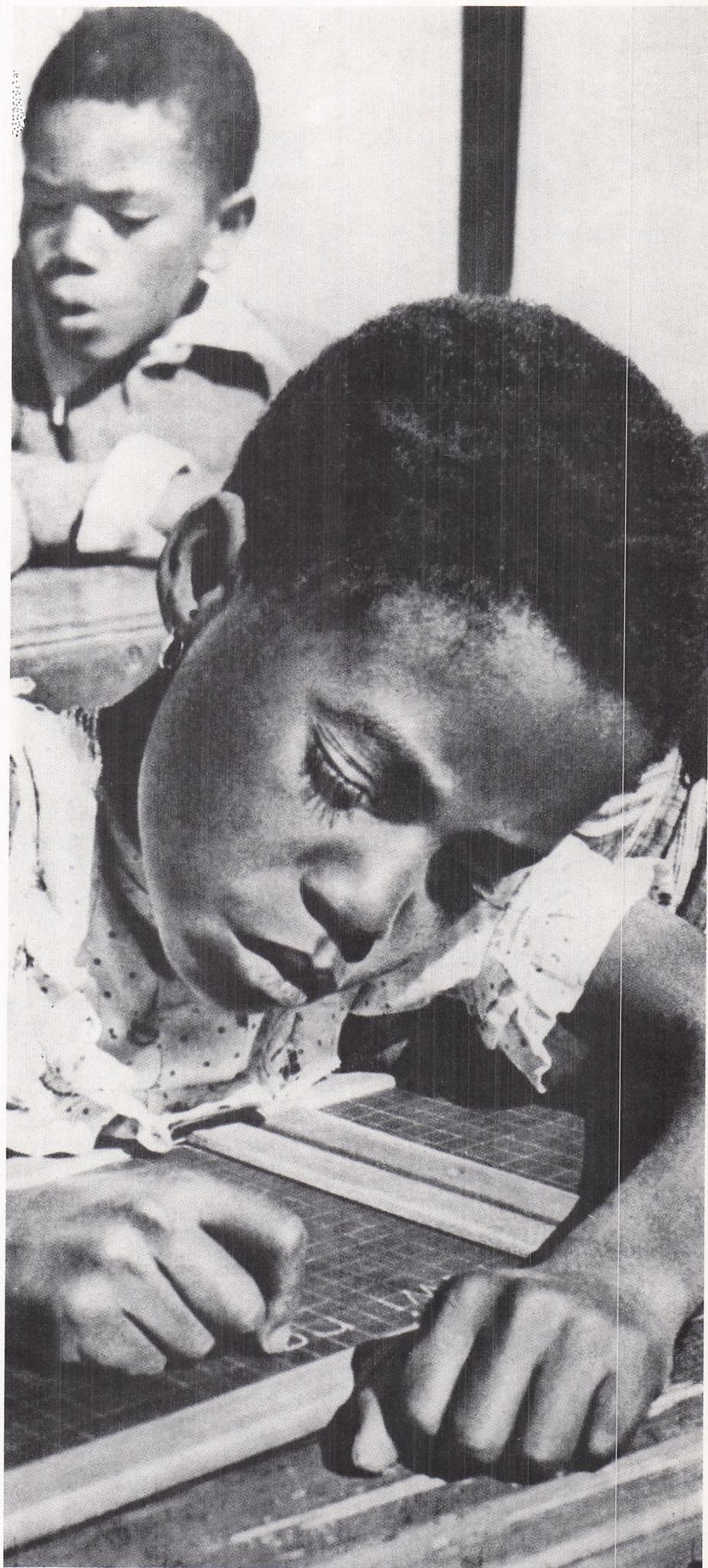
Sac. SOSIO VALENTINO
1937, Valdidentro
Thailandia
Sac. TENNI LUCIANO
1941, Tirano
Venezuela
Sac. TRABUCCHI PAOLO
1940, Valdidentro
Thailandia

Diocesi di Cremona

Sac. AZZONI MARCELLO
1897, Cingia de' Botti
USA
Sac. BARACCA GIUSEPPE
1920, Rivarolo Mantovano
India
Ch. BOLDORI ALFREDO
1949, Ca' d'Andrea
Brasile
Sac. BORRINI FERMO
1917, Sabbioneta
Brasile
Sac. CASAROTTI MAURO
1917, Casalbuttano
India
Sac. DONINI ENRICO
1917, Bordolano
Ecuador
Sac. GUARNERI AGOSTINO
1912, Coorte dei F.
India
Sac. MARTELLI ARCHIMEDE
1916, Commessaggio
Corea
Sac. MARTELLI CORRADO
1914, Commessaggio
Giappone
Sac. OCCHIO GIUSEPPE
1923, Soncino
USA
Sac. SPADARI ANGELO
1910, Paderno Ponchielli
Brasile
Sac. SPOLTI G. BATTISTA
1920, Caravaggio
Perù

Diocesi di Lodi

Sac. ARIENTI GIOVANNI
1943, Castiglione d'Adda
Filippine
Sac. ACERBI FRANCESCO
1921, Paullo M.
Giappone
Sac. ACQUISTAPACE MARIO
1906, Lodivecchio
Vietnam
Sac. BIANCHI BRUNO
1927, Lodivecchio
Brasile
Sac. BOCCOTTI ANDREA
1939, Camairago
Thailandia



Coad. BOCCOTTI FRANCESCO
1911, Camairago
USA
Sac. COMANDÙ GIUSEPPE
1917, Mairago
India
Sac. MARCONETTI LUIGI
1928, Camairago
Brasile
Sac. RESCALLI ERNESTO
1913, Castiglione d'Adda
Cina
Coad. ROSSI MARIO
1913, Castiglione d'Adda
Filippine
Sac. ZUFFETTI LUIGI
1941, S. Colombano al Lambro
Filippine

Diocesi di Mantova

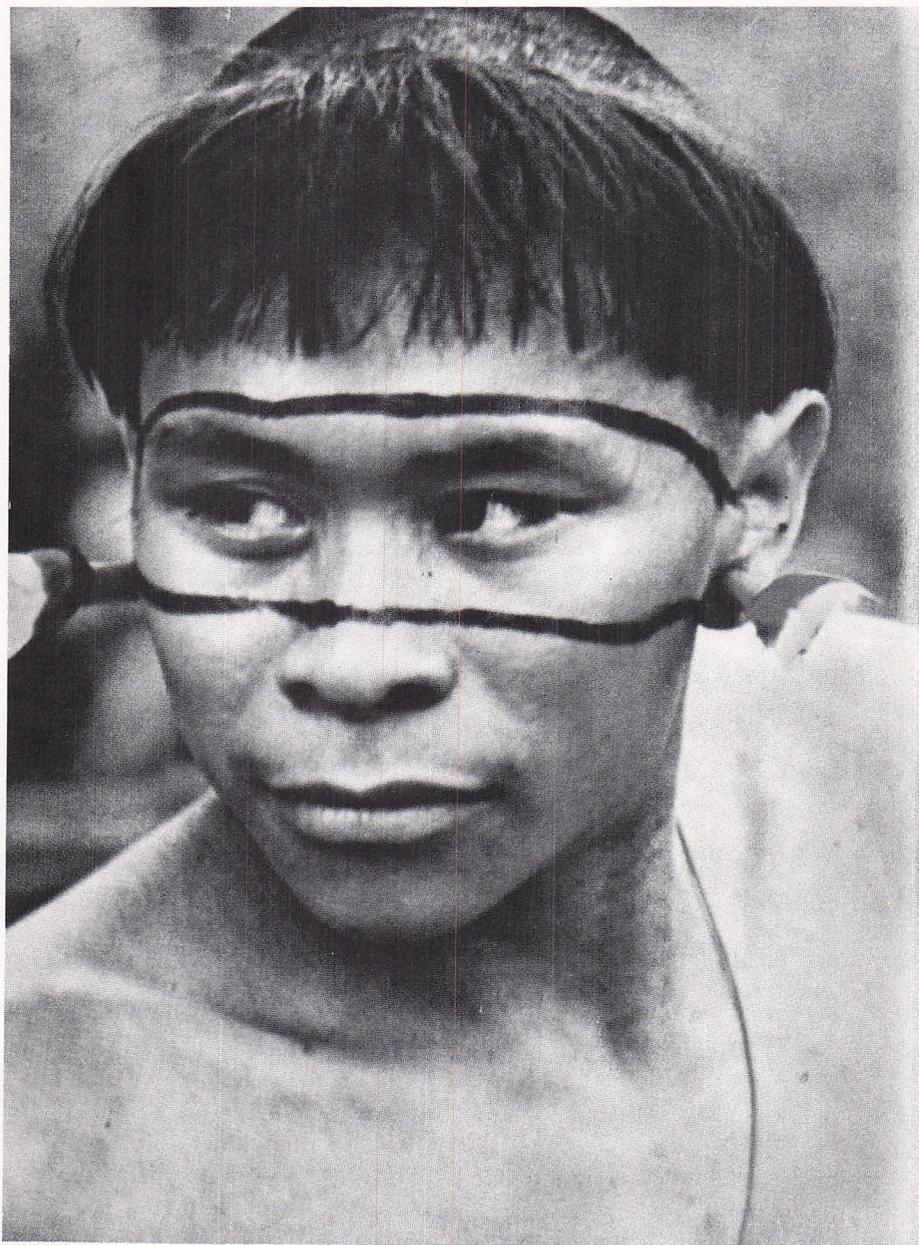
Sac. MELLI LEONE
1914, Suzzara
Algeria

Diocesi di Milano

Sac. ARDENGHI MARIO
1930, Treviglio
Rwanda
Ch. ASPESI ORESTE
1941, Cardano al Campo
Ecuador
Coad. BACIS SECONDO
1906, Treviglio
Iran
Sac. BARDELLI GALDINO
1883, Angera
Cina
Sac. BERNAREGGI ALBERTO
1931, Cologno Monzese
Brasile
Sac. BIANCHI ANGELO
1931, Seregno
Colombia
Coad. BOLLATI GIULIO
1908, Canegrate
USA
Sac. BOLLINI FELICE
1910, Castellanza
India
Sac. BONALUMI AMBROGIO
1929, Brugherio
Costa Rica
Sac. BONFANTI AMBROGIO
1923, Robbiate
Argentina
Sac. BORGONOVO MARIO
1917, Seregno
Repubblica Dominicana
Sac. BRAMBILLA CAMILLO
1927, Carugate
Colombia
Sac. CAGLIO GIOVANNI
1914, Besana Brianza
Cile

Sac. CALDIROLI MARIO
1912, Castellanza
Giappone
Coad. CALUSCHI GIOVANNI
1911, Osmate
Cile
Coad. CAMNASIO CARLO
1909, Desio
Giappone
Sac. CANZI ALDO
1929, Sovico
Ecuador
Sac. CAPRA CELESTINO
1900, Brusio
Brasile
Sac. CARONNI AMEDEO
1922, Milano
Egitto
Coad. CASIRAGHI DOMENICO
1915, Triuggio
USA
Sac. CASIRAGHI LUIGI
1906, Montesiro
Ecuador
Sac. CASTAGNA MARIO
1914, Civate
Brasile
Sac. CASTELLI ANGELO
1910, Turate
India
Sac. CASTIGLIONI ALBERTO
1913, Canegrate
Giappone
Sac. COEREZZA MARIO
1917, Gallarate
Cina
Coad. COLOMBO CARLO
1935, Busnago
Repubblica Dominicana
Sac. COLOMBO G. LUIGI
1945, Borsago
Filippine
Sac. COLZANI UMBERTO
1908, Monza
India
Sac. CORRENGIA ALBERTO
1906, Milano
India
Sac. CORTI GIOVANNI
1925, Galbiate
Argentina
Sac. COSTANZO GIUSEPPE
1900, Milano
USA
Sac. COTTA RENZO
1925, Milano
Bolivia
Sac. COTUGNO NICOLA
1938, Sesto San Giovanni
Uruguay
Sac. CRESPI CARLO
1891, Legnano
Ecuador
Sac. CRESPI DELFINO
1907, Milano
Thailandia

Sac. DE GASPERI ERNESTO
1936, Milano
Australia
Sac. DEL TORCHIO CARLO
1934, Golasecca
Brasile
Sac. FARINA CARLO
1912, Bollate
USA
Ch. FAZZINI ANGELO
1947, Premana
Filippine
Sac. FURLAN FELICE
1942, Lentate sul Seveso
Filippine
Sac. GADDA GIUSEPPE
1904, Rancio di Lecco
El Salvador
Sac. GALLI CARLO
1910, Varedo
Brasile
Sac. GATTI PIETRO
1911, Cernusco sul Naviglio
India
Sac. GELOSA BRUNO
1914, S. Fruttuoso di Monza
Cina
Sac. GEROSA PIETRO
1928, Rogeno
Brasile
Sac. GIANAZZA G. MARIA
1943, Cerro Maggiore
Israele
Sac. GIANAZZA P. GIORGIO
1945, Cerro Maggiore
Israele
Sac. GRISETTI ARTURO
1913, Busto Arsizio
USA
Sac. INVERNIZZI DANTE
1916, Ballabio Superiore
Bolivia
Sac. LANDONI LUIGI
1937, Cislago
Zaire
Sac. LOCATI ANTONIO
1925, Seregno
Giappone
Sac. LOMAZZI SILVIO
1907, Milano
Cina
Sac. MAGGIONI PIETRO
1909, Legnanello
India
Sac. MANTEGAZZA GIOVANNI
1915, Cardano al Campo
Giappone
Sac. MAPELLI AURELIO
1911, Merate
Ecuador
Sac. MARCHESI GIUSEPPE
1916, Monza
India
Sac. MARINONI GIUSEPPE
1942, Fenegrò
Brasile



Sac. MELESI PIETRO
1924, Cortenova
Brasile

Sac. MIOTTO DINO
1945, Terrazzano
Sud Africa

Sac. MONDINI SANTINO
1913, Cislago
India

Sac. MORANDI FELICE
1938, Cislago
Turchia

Coad. MORANDI GIOVANNI
1910, Cislago
Turchia

Coad. MONTI GIUSEPPE
1906, Paderno Dugnano
Thailandia

Sac. MORONI CARLO
1914, Castellanza
Libano

Sac. MOTTA GIOVANNI
1917, Gropello d'Adda
Siria

Sac. NICORA PIETRO
1910, Azzate
Argentina

Sac. OGGIONNI ANGELO
1918, Ornago
Repubblica Dominicana

Sac. OLIVARES ENRICO
1909, Milano
Argentina

Sac. PALEARI AMBROGIO
1941, Monza
Giappone

Sac. PASTORI EMILIO
1926, Milano
Cile

Ch. PEREGO ANTONIO
1948, Cernusco sul Naviglio
Zaire

Sac. PEREGO DOMENICO
1921, Ornago
Ecuador

Sac. PEREGO G. BATTISTA
1912, Airuno
Giappone

Sac. PERUCCHI GIOVANNI
1920, Malnate
Perù

Coad. PORRO ANGELO
1906, Cesano Maderno
Israele

Sac. POZZI GIUSEPPE
1925, Vimercate
Argentina

Sac. PULICI NATALE
1929, Besana Brianza
Ecuador

Sac. RAVASI CANDIDO
1908, Fara d'Adda
Venezuela

Sac. RESTELLI ANTONIO
1938, Turate
Thailandia

Ch. RONDOLINI RENATO
1949, Milano
Messico

Sac. ROSSONI SETTIMO
1941, Fara d'Adda
Guatemala

Sac. SACCHI DANTE
1920, Milano
Filippine

Sac. SAINAGHI AMBROGIO
1924, Gallarate
Ecuador

Sac. SALA MARIO
1934, Osnago
Thailandia

Sac. SCAMPINI GIUSEPPE
1932, Busto Arsizio
Brasile

Sac. SOLA EGIDIO
1906, Legnanello
India

Coad. SPANDRI ANGELO
1911, Cortenova
Brasile

Sac. TAVERNA PAOLO
1915, Nerviano
India

Sac. VARISCO VINCENZO
1925, Carugate
Colombia

Coad. VELTRI PIETRO
1917, Busto Arsizio
Cile

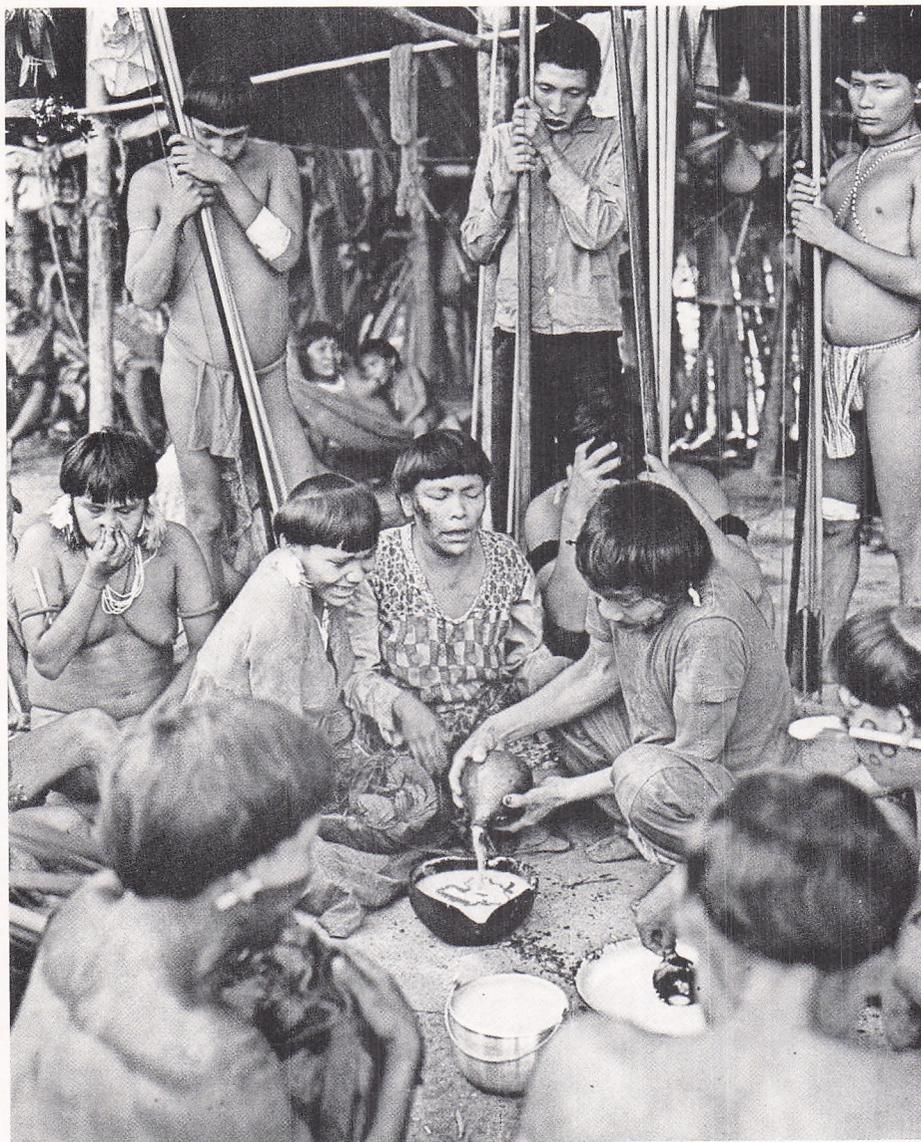
Diocesi di Pavia

Sac. SECCHI CESARE
1915, Pavia
Giappone

Diocesi di Vigevano

Sac. LOVA NATALE
1910, Scaldasole
Ecuador

Sac. MAGGIONI PIETRO
1912, Cassalnovo
El Salvador



Coad. NECCHI PIETRO
1912, Scaldasole
Brasile

1.2 EMILIA

Diocesi di Bobbio

Sac. GHIRARDELLI TOMMASO
1913, S. Stefano d'Adda
Cile

Diocesi di Bologna

Sac. BERNARDONI MARIO
1919, Castel d'Argile

Sac. BOCCHI WALTER
1921, Castel d'Argile
Brasile

Sac. BONFIGLIOLI LUIGI

1910, Bologna

Colombia

Sac. FARNETI CELSO

1911, Bizzano

Israele

Sac. GUIDORENI GIUSEPPE

1917, S. Maria Villiana

Brasile

Sac. MEI ANTONIO

1918, Castel d'Argile

Colombia

Sac. PICCHIONI ALFREDO

1921, Lizzano

Iran

Coad. RICCI DOMENICO

1907, Pietracolora

Panamà

Sac. VITALI GIUSEPPE

1908, Gaggio Montano

Thailandia

Sac. ZANGARINI MARIO

1938, Bologna

Brasile

Diocesi di Capri

Sac. BULGARELLI GABRIELE

1934, Carpi

Brasile

Sac. GADDI GIANGALEAZZO

1930, Mirandola

Paraguay

Diocesi di Ferrara

Ch. BELLINO LUCIANO

1946, Ro Ferrarese

Ecuador

Diocesi di Guastalla

Coad. SARNI UGO

1906, Guastalla

Cile

Diocesi di Modena

Sac. BEDINI IGNAZIO

1939, Trignano Fanaro

Iran



Sac. CERCHI PASQUALE
1921, S. Felice sul Panaro
Bolivia

Coad. DONDI PIO
1947, Medolla
Argentina

Sac. GAVIOLI PIETRO
1942, Massa Finalese
Zaire

Sac. MASCAGNI LEONARDO
1921, Montese
USA

Diocesi di Parma

Coad. DE MARIA RANIERO
1919, Felino
Egitto

Sac. LOUIS ANGELO
1916, Fornovo
USA

Sac. PEROZZI GIUSEPPE
1919, Sorbolo
USA

Diocesi di Piacenza

Sac. GHISONI LUIGI
1907, Podenzano
Brasile

Sac. SABINI ANTONIO
1923, Montegrosso
Bolivia

Diocesi di Reggio Emilia

Sac. CABRINI GUGLIELMO
1892, Reggio Emilia
Argentina

2. MISSIONARI RITORNATI DALLE MISSIONI

2.1. Attualmente nell'Ispettorato Lombardo-Emiliano

Legenda:

1. Cognome e nome
2. Data e luogo di nascita
3. Diocesi
4. Missione

Coad. BAGAROTTI EDOARDO
1904, Seregno
Milano
Paraguay

Sac. BAGGIO EMILIO
1914, Somma Lombardo
Milano
Filippine

Coad. BAIGUINI GIOVANNI
1911, Costa Volpino
Brescia
Thailandia

Coad. BALLABIO VIRGINIO
1911, Figino Serenza
Milano
Brasile

Sac. BARALDI ANDREA
1907, Monza
Milano
Ecuador

Coad. BARATTI BALDASSARE
1930, Niardo
Brescia
Portogallo

Coad. BENCETTI ALDO
1896, Treviglio
Milano
Centro Am.

Sac. BERTANI LUIGI
1920, Montecchio
Reggio Emilia
Perù-Bolivia

Sac. BONALDI ETTORE
1915, Scilpario
Bergamo
Medio Oriente

Sac. BORGHI LUIGI
1914, Capiago
Como
India

Coad. BORRA ANTONIO
1906, Rovato
Brescia
Argentina-Perù

Sac. BROGGI ORESTE
1911, Luvinata
Milano
Cina

Sac. BUSTI LUIGI
1904, Busto Garolfo
Milano
Thailandia

Coad. CAPELLI ANTONIO
1916, Capizzone
Bergamo
Brasile

Coad. CASTELLI CARLO
1911, Boccaleone
Bergamo
India

Sac. CONSONNI ANTONIO
1903, Besana Brianza
Milano
Argentina

Sac. CRIPPA MICHELANGELO
1935, Melegnano
Milano
Brasile

Coad. DANI NICODEMO
1907, Montecchio Maggiore
Vicenza
India

Coad. EFFENDI AGOSTINO
1912, Seriate
Bergamo
Medio Oriente

Sac. DELLA VEDOVA GINO
1921, Tirano
Como
Argentina

Sac. DIVINA GIUSEPPE
1904, Borgo Valsugana
Trento
India-Zurigo

Sac. FRANCESCHETTI LUCIANO
1941, Provaglio d'Iseo
Brescia
Libano

Sac. GAMBIRASIO GIACOMO
1911, Terno d'Isola
Bergamo
Ecuador

Sac. GAMBIRASIO GIUSEPPE
1920, Terno d'Isola
Bergamo
Ecuador

Coad. GARNERO WALTER
1927, Condove
Torino
Perù

Sac. LOCATI ANTONIO
1925, Seregno
Milano
Giappone

Sac. LUCCHINI PIETRO
1908, Cornaredo
Milano
Medio Oriente

Sac. LUPI LEOPOLDO
1913, Turate
Milano
India

Coad. MARTINI G. CARLO
1936, Fondi
Frosinone
Thailandia

Coad. MASA FELICE
1915, Ceto
Brescia
Cina

Sac. MAURI VITTORIO
1902, Olgiate Molgora
Milano
India

Coad. MEDAGLIA GIUSEPPE
1908, Brembio
Lodi
Cina

Coad. MICCOLI FRANCO
1923, Ostuni
Ostuni
Zaire

Sac. MORCELLI GEREMIA
1921, Semogo
Como
Argentina

Sac. RAVASI LUIGI
1922, Montevecchia
Milano
Argentina



Sac. RAVIZZINI GIUSEPPE

1921, Tradate

Milano

Cuba

Sac. REDAELLI MARCO

1933, Perego di Rov.

Milano

Brasile

Coad. RIVA LUIGI

1923, Arosio

Milano

Argentina

Sac. ROSINA CARLO

1919, S. Bellino

Rovigo

Perù

Sac. ROSA DANTE

1927, Milano

Milano

Centro America

Coad. SIOLI FRANCESCO

1905, Cassina Amata

Milano

Brasile

Sac. SORMANI G. BATTISTA

1906, Cassina V. Sassina

Milano

Thailandia

Sac. TABELLINI ANTONIO

1913, Anfo

Brescia

Colombia

Sac. TASSINARI CLODOVEO

1912, S. Felice sul Panaro

Modena

Giappone

Sac. TRONCONI SILVIO

1917, Monza

Milano

India

Sac. VENTUROLI GIORGIO

1930, Ceretolo

Bologna

India

Sac. VILLA GIOVANNI

1907, Casatenovo

Milano

India

2.2 Attualmente in altra Ispettorìa

Legenda:

1. Cognome e nome
 2. Data e luogo di nascita
 3. Diocesi
 4. Missione
 5. Ispettorìa
-

Sac. BRANCHETTI ERMANNO

1938, Novellara

Reggio Emilia

Argentina

Ligure

Sac. BIANCHI ELISEO

1914, S. Sebastiano

Brescia

India

Meridionale

Coad. COGLIATI AMBROGIO

1914, Casatenovo

Milano

India

Centrale

Sac. COLOMBO LUIGI

1941, Cislino

Milano

Filippine

Pime

Sac. DOSSI RENATO

1904, Monza

Milano

India

Novarese

Coad. MAGNI RICCARDO

1904, Galbiate

Milano

Cina

Romana

Mons. MARCHESI GIOVANNI

1889, Villa di Serio

Bergamo

Brasile

Centrale

Sac. PIANELLO GIULIO

1920, Inverigo

Milano

Ecuador

Diocesi Ecuador

Sac. RESTELLI CARLO

1912, S. Giorgio-Legnano

Milano

India

Centrale

Sac. RESTELLI EMILIO

1916, Turate

Milano

India

Ligure

Sac. SILVA REMO

1910, Milano

Milano

Iran

Ligure

Sac. PIANAZZI ARCHIMEDE

1912, Zocca

Modena

India

Centrale

Sac. TOTI ANDREA

1917, Luzzana

Bergamo

Brasile

Centrale

Sac. VIGANÒ EGIDIO

1920, Sondrio

Como

Cile

Consiglio Superiore

Sac. ZUCCHETTI DEMETRIO

1910, Cernusco sul Naviglio

Milano

Ecuador

Centrale

2.3 Missionari di altre Diocesi partiti dalla Ispettorìa Lombardo-Emiliana

Sac. CARLO GIOVANNI
1917, S. Donà di Piave
Venezia
Ecuador
Sac. CHESI BERNARDINO
1916, Faenza
Faenza
Ecuador
Coad. CHERIN FRANCESCO
1906, Rovigo
Parenzo
Perù
Coad. FELETTI PACIFICO
1931, S. Lucia di Piave
Vittorio Veneto
Bolivia
Sac. KLINGER ATTILIO
1928, Savona
Savona
USA
Sac. ROCCARDO BRUNO
1920, Scorzé
Venezia
Cuba

3. MISSIONARI DEFUNTI

Legenda:

1. Cognome e nome
 2. Data e luogo di nascita
 3. Diocesi
 4. Missione
-

Sac. ACERBI CELESTINO
1895, Solignano
Parma
Australia
Sac. AFFANNI GIOVANNI
1902, Traversetolo
Parma
Venezuela
Sac. ALGERI LUIGI
1891, Nembro
Bergamo
Brasile
Sac. BADALOTTI GIOVANNI
1912, Isola Dov.
Cremona
Brasile
Coad. BOTTA ENRICO
Maccio di Villaguardia
Como
Argentina
Sac. BRAGA CARLO
1889, Tirano
Como
Filippine

Coad. CALVI GIUSEPPE
1881, Mojo de' Calvi
Bergamo
Brasile
Sac. CANDIANI ANTONIO
1887, Busto Arsizio
Milano
Giappone
Sac. CASTOLDI ETTORE
1911, Milano
Milano
Brasile
Sac. COLOMBO GIOVANNI
1904, Sacconago
Milano
Medio Oriente
Sac. COLOMBO PIETRO
1886, Albignano
Milano
Ecuador
Sac. COTTA ACHILLE
1923, Milano
Milano
Cina
Sac. CRIPPA GIOVANNI
Asso
Milano
Brasile
Sac. DEL CURTO ALBINO
Sondrio
Como
Ecuador
Sac. FANONI GIUSEPPE
1927, Chiesa Val Malenco
Como
Cile
Coad. FERRARI GIACOMO
1908, Milano
Milano
Giappone
Sac. FOSSATI FRANCESCO
1897, Monza
Milano
India
Sac. FRATE EDOARDO
1881, Civo di Grosio
Como
Argentina
Sac. GALIMBERTI ERCOLE
1918, Monza
Milano
Paraguay
Sac. GALLIANI GIUSEPPE
1909, Lesmo
Milano
Egitto
Coad. GHEZZI LUIGI
1888, Sirtori
Milano
Israele
Sac. GAREGNANI FILIPPO
1903, Somma Lombardo
Milano
Medio Oriente
Sac. GLORI GIUSEPPE
1915, Bione

Brescia
Argentina
Sac. LUCIONI EDMONDO
1897, Castiglione Olona
Milano
Giappone
Sac. MARZORATI FRANCESCO
1915, Binzago
Milano
Cile
Coad. MAZZUCHELLI GIUSEPPE
1917, Montisola
Brescia
Medio Oriente
Sac. MONDELLI MARIO
1901, Meletti
Lodi
Uruguay
Sac. MORETTI CESARE
1942, Sarezzo
Brescia
Filippine
Coad. PASTORI LUIGI
1904, Milano
Milano
Perù
Sac. ROSSI AMBROGIO
Cortemova
Milano
El Salvador
Sac. ROSSI ANTONIO
1902, Calvenzano
Bergamo
Venezuela
Mons. SELVA GIUSEPPE
Cortemova
Milano
Brasile
Coad. SENICI LINO
1911, Lumezzane
Brescia
Canada
Sac. TANTARDINI PIETRO
Introbio
Milano
Venezuela
Sac. TOMASONI GIUSEPPE
1897, Romano
Bergamo
Brasile
Sac. VOLPI FRANCESCO
1901, Milano
Milano
Venezuela
Sac. ZAPPA AMBROGIO
1908, Villa Romanò
Milano
Argentina
Sac. ZITTA ANTONIO
1898, Ziano
Piacenza
Bolivia
Sac. ZOCCHI MARIO
1909, Busto Arsizio
Milano
India

MISSIONARIE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Le tre Ispettorie Lombarde delle F.M.A. e quella Emiliana ci hanno accuratamente trasmesso i nominativi delle Suore attualmente in missione. Gli elenchi evidenziano in particolare le Suore originarie della diocesi di Brescia, quelle della diocesi di Milano o comunque partite dall'Ispettoria «S. Famiglia», quelle dell'Ispettoria varesina «Madonna S. Monte».

Un totale di 236 Suore Missionarie che svolgono (alcune da oltre 50 anni!), in tante parti del mondo, il loro «servizio» alla Chiesa, con umiltà e totale dedizione. A queste nostre «Sorelle» la nostra viva gratitudine, il nostro affettuoso saluto.

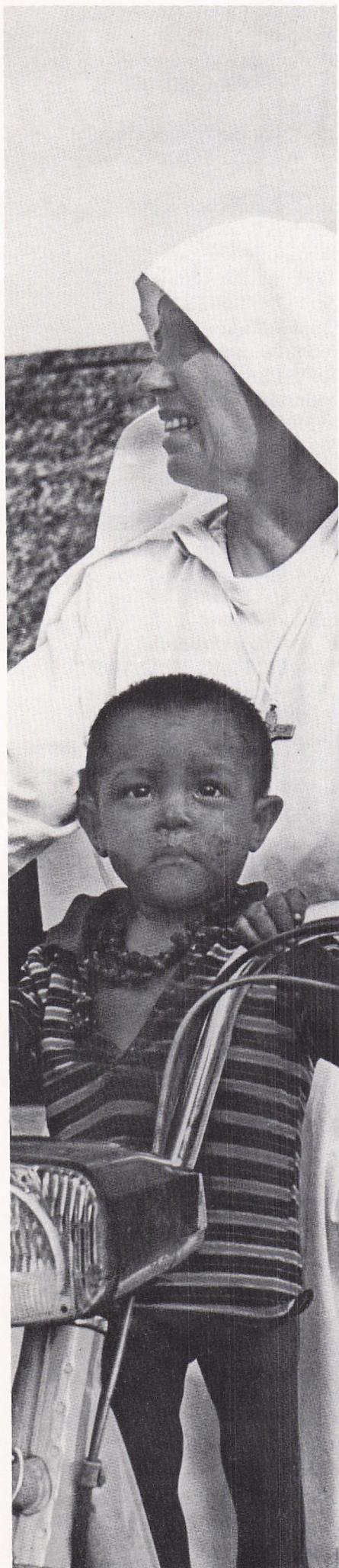
1. FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DELLA DIOCESI DI BRESCIA IN MISSIONE

Legenda:

1. Cognome e nome
2. Luogo di provenienza
3. Missione

Sr. GOFFRINI LUCIA
Brescia
Brasile-Manaus
Sr. ROMANO ITALA
Brescia
Hong Kong
Sr. ROMANO AMABILE
Brescia
Honduras
Sr. MODONESI ELENA
Brescia
Haiti
Sr. MICHELI MARIA
Brescia
Perù
Sr. BECCALOSSI M. LUISA
Brescia
Perù
Sr. BONIOTTI MARIA
Brescia
Stato Israele
Sr. BONFIGLIO GISELLA
Berlingo
USA
Sr. BERETTI ELENA
Berlingo
Brasile
Sr. ROLFI TERESA
Bornato
Egitto
Sr. MALNATI BEATRICE
Bornato
Colombia
Sr. MOSCARDI CATERINA
Breno
Israele
Sr. BOSIO ERMISTIZIA
Camignone
San Domingo
Sr. PICOTTI MARIA
Camignone
San Domingo
Sr. PRIULI GIOVANNA
Capodiponte
Brasile

Sr. MAURI MARIA
Capriolo
Bahia Blanca
Sr. BOSIO MARIA
Carcina
Ecuador
Sr. TURELLI MARIA
Castegnato
Thailandia
Sr. LORENZETTI ADELE
Castelletto
Thailandia
Sr. PEDRALI ANGELA
Coccaglio
Brasile
Sr. BELLERI PAOLINA
Cogozzo
Cile
Sr. GILBERTI ROSA
Concesio
Ecuador
Sr. RONCHI GIUSEPPINA
Concesio
Brasile
Sr. RODONDI CATERINA
Concesio
Ecuador
Sr. CHIODI PAOLINA
Corteno
Haiti
Sr. REGGIA MARIA
Corzano
Argentina
Sr. CONSOLI CATERINA
Iseo
Mato Grosso
Sr. PREMOLI PETRONILLA
Iseo
Venezuela (attualmente in Italia)
Sr. MARATTI MADDALENA
Lumezzane
Cile
Sr. ROSSINI CORNELIA
Lumezzane
Ecuador
Sr. GUERINI CATERINA
Marone
San Domingo
Sr. CRAMER LUCIA
Marone
San Domingo
Sr. FRANCHI FRANCESCA
Monticelli Brusati
Haiti



Sr. RAVARINI ALBA
Monticelli Brusati
Manaus
Sr. ABATTI MARGHERITA
Mura
Mato Grosso
Sr. LEGRENZI MARIUCCIA
Ospitaletto
Zaire (attualmente in Italia)
Sr. ISONNI PETRONILLA
Ossimo
Brasile-Recife
Sr. BUIZZA ANGIOLINA
Paderno
Cile
Sr. CHIARI VIRGINIA
Palazzolo sull'Oglio
Cile
Sr. POMA GIUSEPPINA
Palazzolo sull'Oglio
Ecuador
Sr. MARCHETTI VIRGINIA
Palazzolo sull'Oglio
India
Sr. BERTOLLI PIERINA
Palazzolo sull'Oglio
Hong Kong
Sr. BOGLIONI ROSA
Passirano
Bahia Blanca
Sr. FAVALLI ROSA
Pavone
Guatemala
Sr. CIGLIA CECILIA
Pisogne
Egitto
Sr. LAINI GIUSEPPINA
Pisogne
Israele
Sr. ROMELE FRANCESCA
Pisogne
(attualmente in Italia)
Sr. SEGARINI ROSA
Ponteveco
USA
Sr. BOSIO GIUSEPPINA
Ponteveco
Bolivia
Sr. GUERINI LUIGINA
Porzano
Ecuador
Sr. FRANZELLI ANGELA
Roccafranca
Costarica
Sr. COSTA TERESA
Rovato
Cile
Sr. ARMANI BARBERINA
Rovato
Cile
Sr. MIGLIORATI DOMENICA
San Gervasio B.
Cile
Sr. GALETTI MARIA
Travagliato
Ecuador

Sr. PERINI CAROLINA
Trenzano
San Domingo
Sr. RONCETTI FIDES
Tremosine
Libano
Sr. RICCI CAROLINA
Urago d'Oglio
Ecuador
Sr. CESARI CELESTINA
Villa Dalegno
Venezuela
Sr. GOFFI LUCIA
Villanuova
Venezuela
Sr. SINA VIRGILIA
Zone
Siria

2. FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DELLA DIOCESI DI MILANO ATTUALMENTE IN MISSIONE

Legenda:

1. Cognome e nome
2. Luogo di provenienza
3. Anno di partenza e residenza missionaria

Sr. BAZZONI TERESA
Bareggio
1922, Valparaiso (Cile)
Sr. CARIMATI VITTORIA
Cesano Maderno
1922, Damasco (Siria)
Sr. MAZZETTI GIUSTINA
Cardano al Campo
1922, Medellin (Colombia)
Sr. RONZONI CAROLINA
Meda
1922, S. André (Brasile)
Sr. CAMPI ANNA
Barasso
1923, La Vega (Antille)
Sr. BONINI ASSUNTA
Golasecca
1929, Lima (Perù)
Sr. BOTTELLI MARIA BAMBINA
Caidate
1929, Puerto Monit (Cile)
Sr. BRACCIALARGHE TERESA
1929, Caracas (Venezuela)
Sr. CERLIANI BRUNA
Milano
1923, Anapolis (Brasile)
Sr. MACCHI MARIA
Castronno
1929, S. Bernardo (Cile)
Sr. MORONI PIERINA
Mesero
1929, Bahia Blanca (Argentina)
Sr. SALA CELESTINA
Lesmo
1929, Huanuco (Perù)

Sr. FANTOLI ANTONIETTA
Milano
1930, Tokyo (Giappone)
Sr. BANDERA GIUDITTA
Nerviano
1931, Campo Grande (Brasile)
Sr. BOGANI ISIDORA
Fenegrò
1931, Natal (Brasile)
Sr. FRATTINI ITA
Buma Inferiore
1931, La Paz (Bolivia)
Sr. PONTI PIERINA
Cesano Maderno
1931, Magdalena del Mar (Perù)
Sr. VILLA TERESA
Malnate
1931, Mawlai (India Nord)
Sr. CERIANI ENRICA
Samarate
1932, Guanabacoa (Cuba)
Sr. FRIGERIO GIUSEPPINA
Cesano Maderno
1932, Heliopolis (Egitto)
Sr. GENONI ANGELA
Castano Primo
1932, Manaus (Brasile)
Sr. GALLIVAGGI ANTONIA
1932, Quito (Equatore)
Sr. MOROSI PIA
Ierago
1932, Caracas (Venezuela)
Sr. COLOMBO AMABILE
San Fruttuoso di Monza
1933, Linares (Cile)
Sr. VIGANÒ GRAZIA
Milano
1933, Cremona (Israele)
Sr. BORSANI ANGELA
Legnano
1934, Santiago (Cile)
Sr. BRIANZA GIUSEPPINA
Malnate
1934, Hobamba (Equatore)
Sr. RUSCONI PIERINA
Fenegrò
1935, Cumbaya (Equatore)
Sr. LEGNANI INES
Milano
1936, Medellin (Colombia)
Sr. MINELLI LUIGIA
Trezzo d'Adda
1936, Tampa (Florida, USA)
Sr. MORONI MARIA
Castellanza
1936, Campo Grande (Brasile)
Sr. SESSA ANGELA
Irago
1936, Santa Tecla (Centro America)
Sr. MOLteni GIUSEPPINA
Ponte Lambro per Lezzo
1937, Sangraduro (Brasile)
Sr. MOGNONI CECILIA
Fenegrò
1937, Bahia Blanca (Argentina)



Sr. BRAMBILLA LUGIA

Besnate
1938, La Paz (Bolivia)
Sr. CANTARELLA IRMA
1938, La Kafubu (Zaire)
Sr. DOZIO BEATRICE
1938, General Roca (Argentina)

Sr. MAURI STEFANIA
Ponte Lambro per Lezzo
1938, Los Anged (Cile)

Sr. CORNO NATALINA
Lesmo
1939, Esteril (Portogallo)

Sr. FRIGERIO CARLA
Cesano Maderno
1939, Barquisimento (Venezuela)

Sr. GARAVAGLIA ANTONIETTA
1939, Mawlai (India Nord)

Sr. MARTINOTTI ROSALBA
Abbiategrosso
1939, Damasco (Siria)

Sr. MAGGIONI CECILIA
Villasanta
1939, Barra de Garças (Brasile)

Sr. POZZI ROSA
Milano
1939, Brasquimento (Venezuela)

Sr. ZANOLLA MARIA
Milano
1939, Puerto Montt (Cile)

Sr. MACCHI ADELE
Bosto di Var.
1941, Guines (Francia)

Sr. CAMPI MARIA

Barasso
1945, Watsonville (California, USA)

Sr. CATTANEO R. LUGIA
Misinto
1946, Campo Grande (Brasile)

Sr. ROSSI ENRICHETTA
Fenegrò
1946, Planes de Renderos (El Salvador)

Sr. BORZINI ERMINIA
Milano
1947, Manila (Filippine)

Sr. BORDONI GIUSEPPINA
1947, Buenos Aires (Argentina)

Sr. CASTELLI GIOVANNA
Turate
1947, Wellington (India Sud)

Sr. COLOMBO REGINA
1947, Madras (India Sud)

Sr. CROCI ANNA
Orsenigo
1947, Bogotà (Colombia)

Sr. PEDRAZZINI AGNESE
Fagnano di Gaggiano
1947, Curuzù Cuatia (Argentina)

Sr. CAPRIOLI DIRCE
Vergiate
1948, Rosto (USA)

Sr. CERLIANI GIUSEPPINA
Cesano Maderno
1948, Parana (Argentina)

Sr. CRESPI EMILIA
Legnano
1948, San Lorenzo (Paraguay)

Sr. CROCI ANNA

Sasiglio
1948, Medellin (Colombia)

Sr. MAESTRI CECILIA
Milano
1948, Lima (Perù)

Sr. PARONZINI FILOMENA
Grantola Riviera
1948, Mendez (Equatore)

Sr. RIVA LUGIA
Galbiate
1948, Santo Domingo (Antille)

Sr. BONI RITA
Campione d'Italia
1949, Meguro (Giappone)

Sr. PIZZAMIGLIO EMILIA
Fagnano di Gaggiano
1949, Shillong (India Nord)

Sr. RIVA CANDIDA
1949, Montevideo (Uruguay)

Sr. GALLI TILDE
Lecco
1950, Shillong (India Nord)

Sr. MORONI ROSA
1950, Bahia Blanca (Argentina)

Sr. PEROSSI MARIA BAMBINA
Rancio di Lecco
1950, Choufu (Giappone)

Sr. VOLONTÉ MARIA
Vegnano
1950, Campo Grande (Brasile)

Sr. BAJETTA CARLA
Mediglia
1952, Chiure (Mozambico)

Sr. GALBIATI ANTONIETTA
San Fruttuoso di Monza
1952, Campo Grande (Brasile)
Sr. RIVA MARIA
Galbiate
1952, Tangla (India Nord)
Sr. VILLA GIOVANNA
Crescenzago
1952, Costa Rica (Centro America)
Sr. BALZERETTI MARIA
Maggianico
1953, Morungava (Brasile)
Sr. FINO MARIA
Cesano Maderno
1953, Madras (India Sud)
Sr. GALLI CATERINA
1953, Medellin (Colombia)
Sr. LAMPERTI ANNA
Carugate
1953, Jowai (India Nord)
Sr. LAMPERTI GIUSEPPINA
Carugate
1953, Haiti (Antille)
Sr. ORTELLI ANNA MARIA
Bellano
1953, Minas Nova (Brasile)
Sr. FERRARI LUIGIA
Cesano Maderno
1954, San Paulo (Brasile)
Sr. TAGLIABUE CAMILLA
Seregno
1955, Tanjore (India Sud)
Sr. BRAMATI RITA
San Albino
1956, Campo Grande (Brasile)
Sr. DENTI VIRGINIA
Bellano
1956, Porto Velho (Brasile)
Sr. ROSSI ROSANNA
Legnano
1956, Sucua (Equatore)
Sr. CRIPPA GIUSEPPINA
Biassono
1957, Guatemala City (Guatemala)
Sr. RONCHI ANSELMINA
Aicurzio
1957, Manta (Equatore)
Sr. CIGHETTI CLEMENTINA
Castiglione d'Adda
1958, Bahia Blanca (Argentina)
Sr. FOSSATI TERESA
Bareggia Mach.
1958, Brooklyn Park (Australia)
Sr. CAZZOLA ELISABETTA
Brugherio
1960, Quito (Equatore)
Sr. BRAMBATI LUIGIA
Cassano d'Adda
1959, Chiure (Mozambico)
Sr. GALBUSERA FLORA
Casatenovo Rimoldo
1960, Funes (Argentina)
Sr. GALLI TEODOLINDA
Lecco
1960, Tokyo (Giappone)

Sr. CAZZANIGA DINA
Bareggia Mach.
1961, Alessandria (Egitto)
Sr. FIGINI LUIGIA
Binzago
1961, Madrid (Spagna)
Sr. LAMPERTI SAVINA
Carugate
1961, Santa Tecla (El Salvador)
Sr. PAROTTI BATTISTINA
Busto Garolfo
1961, Bahia Blanca (Argentina)
Sr. MERONI LUCIA
Sormano
1962, Montreal (Canada)
Sr. RASTELLI CARLA
1962, Sucua (Equatore)
Sr. ROSSI AURELIA
Legnano
1962, Santiago (Cile)
Sr. MARCHETTI DARIA
Binzago
1963, Iquiche (Cile)
Sr. PONTI MARIA
Cesano Maderno
1965, Meruri (Brasile)
Sr. SIRONI TERESA
1965, Newton (USA)
Sr. BONFANTI ANNA
Besana Brianza
1969, Namaacha (Mozambico)
Sr. CARNOVALI GIUSEPPINA
Rescaldina
1969, Chiuri (Mozambico)
Sr. TINELLI MARIA
Trezzo d'Adda
1931, Belgio

**3. FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
MISSIONARIE PROVENIENTI
DA ALTRE DIOCESI E PARTITE
DALL'ISPETTORIA LOMBARDA
«SACRA FAMIGLIA»**

Legenda:

1. Cognome e nome
2. Anno di partenza e residenza missionaria

Sr. PEDRAZZI GIUSEPPINA
1923, Watsonville (USA)
Sr. VITALI ANGELA
1923, Corumbà (Brasile)
Sr. GIBELLATO LUCIA
1925, Sandgates (Inghilterra)
Sr. MOSER FORTUNATA
1925, Sandgates (Inghilterra)
Sr. ACERBI LUIGIA
1926, Brasilia (Brasile)
Sr. TONON ROSA
1926, Viedman (Argentina)

Sr. FERRARI MARIA
1927, North Haledon (USA)
Sr. FARRONATO VERONICA
1928, San Paulo (Brasile)
Sr. BIANCHI FANCIULLI LAURA
1928, Tupa (Brasile)
Sr. PERSONENI MARIA
1929, San Miguel (Argentina)
Sr. LECCHI GESUINA
1930, Quanabacoa (Cuba)
Sr. PICCARDI CANDIDA
1930, San Antonio Altos (Venezuela)
Sr. SACCARO MARCELLA
1930, Marseille (Francia)
Sr. BALDO MARIA
1931, Bangpong (Thailandia)
Sr. GAMBA PIERINA
1932, Macao (Cina)
Sr. MICHELI MARIA
1932, Lima (Perù)
Sr. ZANINI ANNA
1932, Puerto Montt (Cile)
Sr. MIGNANI ERMELLINA
1933, Nazareth (Palestina)
Sr. BUOSI SANTA
1934, Cuibà (Brasile)
Sr. MORETTI EUGENIA
1934, Puerto Casado (Paraguay)
Sr. ORSOLIN DOMENICA
1934, Corumbà (Brasile)
Sr. PERSONENI ANCILLA
1934, Mawlai (India Nord)
Sr. TURELLI MARIA
1935, Bangkok (Thailandia)
Sr. PASINETTI RACHELE
1936, Eschlbach (Germania)
Sr. ALESSI PAOLA
1937, Bahia Blanca (Argentina)
Sr. PANIGA MARIA
1937, Haledon (USA)
Sr. CHIARI CECILIA
1939, Alessandria (Egitto)
Sr. DE MARTINI MARTINA
1939, San Carlos (Argentina)
Sr. MICHELETTI MARINA
1939, Santiago (Cile)
Sr. CHIARI VIRGINIA
1942, Santa Cruz (Cile)
Sr. PENDENZINI GIUSEPPINA
1942, Lyon (Francia)
Sr. PLEBANI EDVIGE
1945, La Kafubu (Zaire)
Sr. GAVINA ENRICA
1948, Bahia Blanca (Argentina)
Sr. LARGHI TERESA
1948, Udonthani (Thailandia)
Sr. BAISTROCCHI OTTILIA
1949, Kahhale (Libano)
Sr. MOLGORA TERESA
1949, La Paz (Argentina)



Sr. MERONI MARGHERITA
1952, Bangkok (Thailandia)
Sr. BUSETTI CATERINA
1953, Uruapan (Messico)
Sr. FILIPPOZZI TERESA
1954, Quito (Equatore)
Sr. MARANGONI MARIA
1955, Los Teques (Venezuela)
Sr. RAGOGNA ANNA
1955, San Francisco (California, USA)
Sr. PALLADINI GIUSEPPINA
1956, Chiuguaza (Equatore)
Sr. PIOVESAN SABINA
1957, Alessandria (Egitto)
Sr. BARONI MARIA
1958, Watsonville (California, USA)
Sr. CIGHETTI CLEMENTINA
1958, Bahia Blanca (Argentina)
Sr. MANTEGARI MARIA
1958, Lillie (Francia)
Sr. BRICCHI ADRIANA
1959, Seoul (Korea)
Sr. PESCARINI GIUSEPPINA
1961, La Kafubu (Zaire)
Sr. PESENTI GIOVANNA
1974, Paarl (South Africa)
Sr. RIFALDI ALBINA
1921, Sandgates (Inghilterra)

4. MISSIONARIE DEFUNTE DELL'ISPETTORIA «SACRA FAMIGLIA»

Sr. ARENSI ANGELA
Sr. APRÀ ANGELA
Sr. BALESTRA TERESA
Sr. BELLOLI SERENA
Sr. BOSOTTI ANGELA
Sr. BOFFETTI ALBINA
Sr. CRUGNOLA ERSILIA (Ispettrice)
Sr. CRUGNOLA MARIA (Ispettrice)
Sr. CASTELLI INES
Sr. CASSIADORO ROSA
Sr. CASSANI M. LUIGIA
Sr. CERRUTTI MARTA (Ispettrice)
Sr. CASTELLI M. ELISA
Sr. CUOGHI BIANCA
Sr. CARDANI MARIA C.
Sr. D'AGOSTINI IOLANDA
Sr. DELLA VECCHIA GIUDITTA
Sr. FEDERLE MISTICA
Sr. FUMAGALLI ANCILLA
Sr. GARANZINI DESOLINA
Sr. GAZZADA GIUSEPPINA
Sr. GARAVAGLIA REGINA
Sr. GILÀ CATERINA
Sr. NEGRI ELISABETTA
Sr. NOVASCONI CAROLINA (Con-
sigliera Generale)
Sr. MASCAZZINI GIUDITTA
Sr. MOTTA MARIA
Sr. MONCIARDINI GIUSEPPINA

Sr. LOMBARDINI ELVIRA
Sr. PALLAVICINI GIUSEPPINA
Sr. PIAI ANGIOLINA
Sr. POLLINI ANTONIETTA (Ispet-
trice)
Sr. POLLINI MARIA
Sr. POZZI FRANCESCA
Sr. PAGANI GIUSEPPINA
Sr. PICCALUGA ANNA MARIA
Sr. TORI INES
Sr. TOSI EMILIA
Sr. TURCHELLI MARIA
Sr. SCOTTI ADELE
Sr. VALLI MARIA (Ispettrice)
Sr. VENZI ERMINIA

5. FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DELL'ISPETTORIA LOMBARDA «MADONNA DEL S. MONTE» PARTITE PER LE MISSIONI DALLA FONDAZIONE AD OGGI

Legenda:

1. Cognome e nome
2. Anno di partenza e residenza missionaria

Sr. PENATI CAROLINA
1946, Jowai (India)
Sr. BOTTELLI ADA
1949, Guayaquil (Ecuador)
Sr. VAVASSORI ELISA
1951, Engadine (Australia)
Sr. MALAVASI ROSA
1951, Contratacion-Lazzaletto
(Colombia)
Sr. FANTIN EMILIA
1952, La Merced-Chanchamayo (Perù)
Sr. TACCHINI CARLA
1953, Medio Oriente
Sr. DALLA COSTA RINA
1953, S. Cristobal (Venezuela)
Sr. OLIVIERI PIERINA
1954, Tirapattur (India)
Sr. POLLINI ANTONIETTA
1956, San Francisco (California, USA)
Sr. SALMOIRAGHI GIUSEPPINA
1958, Engadine (Australia)
Sr. AIROLDI FRANCA
1958, Puerto Montt (Cile)
Sr. GILÀ AGNESE
1960, Cachoeira do Campo (Brasile)
Sr. PASSERINI ROSA MARIA
1969, Nazareth (Israele)
Sr. MICHELON ANGELA
1975, Isole Antille (sta ultimando, a
Torino, il Corso di Missionologia)

